This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

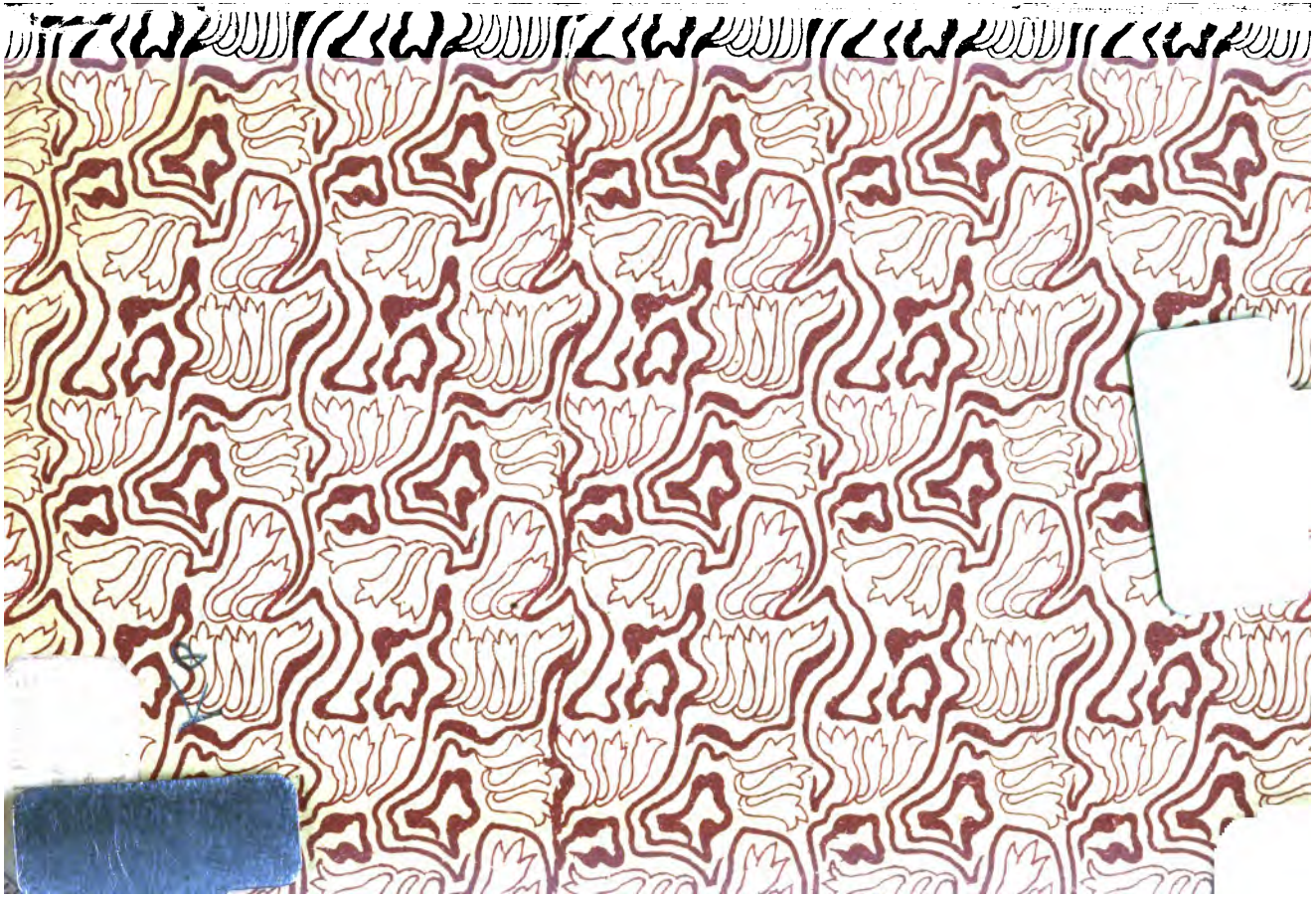
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NEDL TRANSFER
HN 2T8W P



KP04317

Dott. LIDIO BRUNETTI

CESARE LOMBROSO

L'ANTISEMITISMO

E

LE SCIENZE MODERNE

1894
L. ROUX E C. - EDITORI
TORINO - ROMA

✓

~~Sub 800.~~

KPD4317

PROPRIETÀ LETTERARIA

(1673)

PREFAZIONE

Invitato pochi mesi or sono quasi contemporaneamente dalla Neue Freie Presse *e dalla* Revue des Revues *ad esprimere la mia opinione sull'antisemitismo, non vi risposi sulle prime di buona voglia; ne provavo quel disgusto che coglie anche il meno impaziente scienziato quando deve studiare le più ributtanti secrezioni umane. Il decidere se un odio fra popoli possa essere giustificato, nei nostri tempi, è già certo un odioso e doloroso còmpito; e non è agevole acconciarvisi.*

Ma, come spesso accade, dopo iniziato il lavoro non solo mi spariva ogni noia, ma man mano vi

provava quel bisogno di nuove indagini, di più minute ricerche che coglie lo studioso davanti a un problema che gli sfugge di mano. E mi persuasi che un fenomeno umano che incombe su tanti esseri e in tante regioni merita sempre uno studio attento; e dopo avere coi mezzi della psichiatria e dell'antropologia sperimentale, cercato di indagare problemi ben più difficili, come la natura del genio, *quello del* delitto *e del* delitto politico, *non dovea trovar troppo arduo l'attaccare un simile quesito con quel nuovo strumento da me introdotto nel mondo scientifico, il quale mi garantiva anche contro il pericolo, massimo in tali quistioni, della parzialità. Mi rassicurai man mano nella impresa quando vidi che potevo forse in direzioni diverse giovarmi di quattro nobili e potenti ingegni: Leroy Beaulieu,* Israël dans les nations, *1893; Novikow,* Lutte des races; *Luschan,* Posizione antropologica degli Ebrei, *1892, e Jacobs,* The Jews-Journal of the Antrhopology Institute of Great Brittan., *1885-6 et 1891.*

L'aiuto di tali maestri sorti nelle nazioni più ricche di antisemiti e di filosemiti mi era nuova

arra della rettitudine e dell'imparzialità del giudizio per chi dubitasse dello strumento che da poco tempo maneggio.

Ma non per questo spero di persuadere neppur uno dei fanatici che di un quesito etnico si son fatta un'arma e uno sgabello di gloria malsana. Quando in politica entra il partito, che è una forma con cui si inverniciano o si giustificano le nostre tendenze congenite, i nostri sentimenti istintivi, poco o nulla vi possono le persuasioni e gli studi anche più severi.

Torino, 2 dicembre 1893.

C. LOMBROSO.

CAPO I.

Cause.

In questi ultimi anni, mentre d'ogni parte si inneggia arcadicamente all'amore dell'uomo, alla fraternità dei popoli, un soffio gelido, d'odio selvaggio, percorre i popoli anche più civili d'Europa, dando luogo a quelle scene che mal si sarebbero credute possibili nel Medio Evo; è il soffio dell'antisemitismo che prese nome ed abbrivio in Germania, ma che sotto altri appellativi meno scientifici aveva divampato nelle epoche anteriori e covava latente nei bassi strati dei popoli Europei.

Il fenomeno è troppo importante perchè il sociologo non debba preoccuparsene e studiarne le cause e i rimedi.

Quali ne sono le cause più apparenti? Si disse: La disaffinità di razza, specie dove i rav-

vicinamenti non furono favoriti dai matrimoni misti e dagli interessi reciproci.

Ma questa causa non è ammessibile; perchè, come vedremo, disaffinità di razza, assai maggiori, trovansi in mezzo a popoli che pur si fusero insieme; ed anzi si può dire che non vi sia paese in Europa il quale non presenti un mosaico di razze variatissime; ed in Francia troviamo coesistente la razza celtica colla basca, colla latina e colla tedesca (Normandia): in Inghilterra la celtica coll'anglo-sassone e colla latina.

Fu accusata la troppa loro ricchezza, e Bebel adduce a causa dell'antisemitismo in Germania che il commercio agricolo è quasi tutto nelle loro mani: ma noi non vediamo odiati istintivamente i nostri grandi ricchi, e meno ancora quei popoli Inglesi ed Americani che sono straricchi e perchè tali.

Nè mi par che basti la causa addotta della diversa religione: chè il buddista, il maomettano non suscitano fra noi antipatia di sorta.

Bisogna rimontare invece a due cause, certo più influenti, entrambe atavistiche e quindi prepotenti.

La prima sta nella compiacenza che sorge dal sentimento di superiorità sugli altri, e può dirsi un ricordo dell'antico dominio del libero Ario sopra i popoli schiavi; sentimento che si

raddoppia allorchè si fa nazionale, perchè si spoglia del pudore della vanità personale e si moltiplica coll'imitazione.

Essa giova a spiegarci appunto l'odio reciproco del Polacco col Russo; gli uni sentono una compiacenza nel dominio: credono di aver una vera superiorità di sangue; e basta per comprenderlo leggere quanto opina il Bramino del Soudra, che crede reo se lo tocchi, e leggere quanto scrivevano prima di Gladstone i dotti inglesi degli Irlandesi, che pretendevano non perfezionabili; gli odiati, poi, reagiscono a loro volta naturalmente contro un sentimento tanto ingiusto; e così le avversioni si rinveleniscono e centuplicano.

L'altra causa si connette alla stratificazione della memoria; e consiste nell'odio concepito dai Romani contro questo popolo, che prima loro osava resistere e che col cristianesimo prendeva su loro la vera rivincita nel campo religioso, sentimento che si raddoppiò poi nel medio evo, quando la casta clericale, divenuta padrona dello spirito europeo, ne fece un dovere ed un rito.

« Vi è già antisemitismo nelle persecuzioni delle grandi città dell'antichità contro gli Ebrei.

« A Roma, ad Antiochia, ad Alessandria è contro allo straniero se non alla razza, certo agli stranieri costumi e alla coltura differente, che la

plebe Greca e Romana si scaglia più che contro i nemici degli Dei. Il professore Von Treitschke ebbe fra essi per illustri antecessori, Giovenale o Tacito, quando discutono sul sabbato o sulla circoncisione (1) e si inquietano già del « giudaismo » della società antica ». (LEROY BEAULIEU, *op. cit.*).

Così non è da meravigliarsi se tutta l'Europa si trovasse concorde in una persecuzione che non solo procacciava la gioia del male e il piacere di facili arricchimenti, ma era un'opera meritoria; e che traccie di odî così feroci sieno rimaste tanto più tenaci ed attive quanto più era data inconsciamente nei figli dei persecutori.

S'aggiunga la segregazione dell'abitato, la dissonanza degli usi, dei cibi, dei dialetti, la concorrenza nei commerci che fomentava gelosie, aumentava disparità reali e apparenti, rendendo desiderabile ed utile ai privati, se non al paese, il loro avvilimento; e infine la epidemia psichica che diffonde e centuplica gli odî e le leggende.

(1) TACITO, *Hist.*, vol. 5 — GIOVENALE, XIV, pag. 100.

CAPO II.

Difetti degli Ebrei.

Certo contribuì pure alla persecuzione il carattere degli stessi perseguitati.

Non che difettasse loro l'ingegno o la finezza: — tutt'altro; ma l'abitudine continuata e concentrata per tanti anni nei commerci fece in loro predominare quell'abito della furberia e anche della menzogna, quella poca energia muscolare che è comune a tutti i commercianti; il pubblico, trovando tali qualità così concentrate in essi, non s'avvedeva che le erano comuni a chi aveva la stessa professione, e le credeva proprie di loro soli.

Vi contribuì poi la frequenza della degenerazione che dà luogo a una gran quantità di genii, ma anche di nevrotici, di megalomani, di ambiziosi.

S'aggiunse in molti l'istinto di appartarsi

dagli altri, creato dall'abitudine di star raccolti in piccole viuzze, nei Ghetti, specie poi nell'Oriente e in Russia, e la strana conservazione dei vecchi costumi, dei vestiari medioevali dei singoli paesi, Spagna, Oriente, a cui alcuni annettono un'importanza quasi religiosa, e che vedremo quanto contrasti colla passione delle novazioni, pur in essi sì grande.

Questo conservatorismo si rinforzò con quello religioso, e non solo delle grandi linee teistiche, ma perfino dei riti che stuonano coi nostri tempi. Come sempre accade delle religioni, che più si guastano, quanto più invecchiano, così l'ebrea, che è religione antichissima, ha lasciato crescere sulle belle linee monoteistiche, e per supplire alla loro troppa semplicità, una caterva di riti a cui i fedeli, come sempre i bigotti, dànno molto più importanza che a tutti i principî religiosi; così il selvaggio uso della circoncisione, che, come Spencer dimostrò, è un vero rudimento simbolico dei sacrifizi umani; così gli stupidi riti delle azime Pasquali; i quali, divergendo da tutti quelli in uso fra i popoli in cui vivono, destano naturalmente il ridicolo e la ripugnanza che cresce coll'esagerata importanza che gli ortodossi vi annettono.

L'uso di legarsi al braccio, alla testa, dei pezzi di cuoio contenenti alcune formole religiose (per

es., *Dio è unico*), rimonta certo all'epoca in cui la parola scritta, inventata da poco, assumeva presso i più un'importanza maravigliosa, un significato simbolico, mistico, per cui si credeva quasi che una formola scritta facesse miracoli.

Ora che fin gli ultimi portinai leggono migliaia di righe in un giorno nei giornali, una formola scritta che si tenga per qualche cosa di magico fa ridere, o desta l'idea di tristi misteri. Il peggio è che essi rimontano ancora più su; il vero ortodosso Ebreo (fortunatamente ve ne son pochi) giunge a qualcosa di più strano, a portare ricamati nei suoi manti religiosi gli avanzi di quei veri *guippu* o nodi mnemonici in filo che avevano gli uomini primitivi, i Peruviani, per es., prima della scrittura ideografica, prima dell'alfabeto a pittura; giunge ad adoperare nella crudele pratica della circoncisione insieme ai denti i coltelli di pietra come i nostri proavi delle caverne.

Questo conservatorismo spinse l'Ebreo ad intolleranze veramente barbare. Baruch Spinozza nel 17° secolo fu interdetto dalla comunità israelitica la più colta del globo. Moise Mendelssohn, il modello di *Nathan il Saggio*, vedeva in pieno XVII secolo il suo Pentateuco e i suoi Salmi allemanni, condannati dai rabbini tedeschi e polacchi. Che più! La sinagoga di Berlino respin-

geva i libri in lingua volgare, e rinnegava uno dei suoi membri per aver letto un libro tedesco!! Perchè un secolo fa leggere un libro tedesco era fra gli ebrei tedeschi delitto.

E se spesso l'Ebreo ha forte l'intelligenza, ha scarso il carattere. Si direbbe che quanto ha fortificato e affinato l'una ha spesso abbassato l'altro. È una delle razze più ostinate che esistano; solo i forti, gli ostinati, gli energici potevano ostinarsi a voler essere ebrei: perciò la razza è dotata d'una formidabile tenacia: e siccome per resistere ha dovuto mascherarla di umiltà, di duttilità, questa straordinaria duttilità dà luogo anche ad inferiorità morale; questa flessibilità di tutto il suo essere, l'Ebreo non l'ha acquistata senza scontarla; a furia di chinare la schiena ne ha conservato la piega. Costretto a prestarsi a tutti gli accomodamenti, ha dovuto abituarsi a compromessi scorretti; spesso divenne un servile adulatore e spesso sacrificò all'utile nella lotta per la vita l'onore e la coscienza (Leroy).

Esso poi perdette affatto alcune delle sue grandi qualità storiche. Il coraggio, lo sprezzo della vita erano uno dei caratteri salienti di quella robusta razza, che credette avere un Dio consigliere di conquiste e di stragi, a che gettava fiumi del proprio sangue sulle mura con-

trastate di Massad, ove il trionfatore, entrato, vide spettacolo nuovo anche ad un cuore Romano: un'intera città suicidatasi per non sopravvivere alla vergogna comune.

Or bene la rarità straordinaria dei suicidî ebrei e la scarsezza degli uomini di guerra distinti, tra loro, mostrano che questa virtù non eccelle più in essi come una volta, lasciando sovente luogo ad una timidezza quasi istintiva, e ad una grande paura della morte.

Una delle cause di questa degradazione, come dell'astuzia, doppiezza degli Ebrei, è, scrive Leroy Beaulieu, ch'essi hanno subìto l'influenza della povertà ereditaria, dell'indigenza, che sotto un cielo inclemente avvilisce l'anima e il corpo. Anche adesso in Russia, in Rumenia le leggi ostili si accumulano loro contro; non possono vivere che a forza di furberia, sgusciando astutamente attraverso le maglie della legge che li stringe nella sua rete. Tra gli Ebrei e i Cristiani la partita non è uguale, e li stimola a barare.

Il padre di Salomone Maimone, il Rabbino Giosuè, eccitava suo figlio a lottare di furberia. « Non bisogna adoperare la forza, dicevagli, ma l'astuzia ». I fratelli di Salomone, avendogli abilmente sottratto dei bottoni che il futuro filosofo aveva già loro estorto a tradimento, il Salomone se ne lagnava. « E perchè te li lasci

prendere? gli disse il padre, cerca un'altra volta di essere più furbo ».

Pensiamo (scrive Leroy) ai più onesti mestieri esercitati dai loro padri, mercanti ambulanti, palafrenieri, cantinieri, mercanti d'abiti vecchi: prendiamo l'argentiere del re o del sultano, il ricco o l'affittavolo. Queste non erano professioni da nobilitare il carattere od innalzare l'animo.

Agente del Fisco o del signore, l'Ebreo rassomigliava a quegli uccelli, drizzati a cacciare, a pescare per conto del padrone; era l'agente ereditario di tutte le oppressioni, di tutte le esazioni. Trattato senza pietà dall'alto bisognava fosse senza pietà con quelli in basso, per tirarne fuori quanto più poteva a profitto di quelli i quali non vedevano in lui che una spugna da spremere.

Vediamone un esempio. Il fattore dell'Est, l'ebreo Polacco, era impiegato per lungo tempo dallo Stato, dalla Chiesa stessa per ritirare l'imposta, le tasse, i debiti, la rendita, ecc. Questo fattore a due faccie, per professione è un uomo a due faccie, una ossequiosa e servile, eternamente sorridente verso il padrone; l'altra dura, altiera per il paesano e l'affittavolo; è in questo modo che l'Ebreo è altiero ed umile. (Leroy).

La razza degli Ebrei non è forte. L'Ebreo nei grandi centri ebrei dell'Est sopratutto è spesso piccolo, gracile; ha un'aria distrutta, miserabile.

Nessuna razza certo presenta meno l'aspetto della forza offrendo poi tanta resistenza ai mali: ciò nasce da che nell'anima come nel corpo, nel morale come nel fisico, essa è il prodotto di una selezione di 2000 anni: la più rigorosa e la più dolorosa a cui i viventi siano stati mai sottomessi. Tutto quello che c'era di troppo debole in essa fu eliminato dalla morte o dal battesimo; di qui la forza di sopportare il male in guisa che non ha riscontri.

Finalmente la petulanza, forse, naturale in chi a lungo fu oppresso, il bisogno di troneggiare sugli altri, di farsi valere, di farsi sentire qualche cosa, non fosse altro, pei molti gioielli, anche senza gusto, o pei grandi equipaggi, li rese antipatici, perchè l'uomo, che pur ha sempre il bisogno di primeggiare sugli altri, non vorrebbe mai che gli altri facessero altrettanto su lui. — Aggiungiamo infine l'indole uggiosa e monotona, poco plastica, poco artistica del culto, lo spirito malinconico, chiuso dell'Ebreo fin dai tempi di Tacito, cause queste che sono le più frequenti delle antipatie individuali e nazionali.

CAPO III.

Epidemia.

Ma, come giustamente osserva il Ferri (*Nuova Rassegna*, 1893), se queste cause spiegano l'antipatia latente da secoli tra l'Ebreo e i suoi concittadini, non ispiegano quegli scoppî d'antipatia violenta, epidemica, che fanno diventare questo sentimento latente e sporadico, un sentimento collettivo, violento, una passione, un'ubbriachezza momentanea, quasi generale, che spinge alle espulsioni e alle stragi coi più strani pretesti, fino a farne un triste avvenimento storico che commosse ed insanguinò intieri paesi. Tali furono le stragi del 1096, 1146, 1306, 1321, 1541, 1559, 1576, 1614, 1623, 1628, 1653, col solito pretesto del bimbo cristiano sgozzato, o dello sprezzo d'una predica, ecc., ed ora le esplosioni della Russia e della Germania.

Questi tristi fenomeni non si possono spiegare che colla legge ora rivelataci sperimentalmente: che le epidemie sono una acutizzazione rapida, intermittente, dei morbi che ci affliggono sporadici con molto meno intensità in tutta la vita.

Così nota bene l'Hericourt che il colera indiano non è che un'acutizzazione del colera nostrale, tantochè i microbi specifici paiono identici o di ben poca differenza, salvo che nel colera prendono una diffusione enorme, si moltiplicano a milioni, e dànno prodotti assai più virulenti. È noto che i fenomeni dell'influenza si hanno sporadici e leggerissimi nel comunissimo *grippe;* e così il gozzo epidemico alle volte assale una intera caserma, un intero collegio, specialmente nei paesi dove domina il gozzo cronico; e così la scrofola è la forma attenuata della tisi; la febbre gastrica del tifo; tutte queste forme acute epidemiche prendono origine da cause locali (pellegrinaggio alla Mecca, temperature calde, carestie) e finiscono per scomparire grazie appunto alla propria diffusione, dopo cioè che hanno colpito e più o meno vaccinato tutta l'intera popolazione. Altrettanto accadde dell'antisemitismo.

Ma qual'è la causa che ha fatto acutizzare in questi ultimi anni l'endemia? Giustamente osserva il Ferri che venne dalle arti dei governi

e delle sètte, a scopo politico. Bismark, che vedeva negli oppositori un bel numero di semiti, Lasker alla testa, con quella sua brutale e facile politica che risolveva colla spada di Brenno le questioni che un grand'uomo di Stato come Cavour avrebbe risolto coll'arti delicate della politica e coll'eloquenza, scatenò gli istinti popolari latenti contro gli Ebrei onde vincere la loro tenacia, allo stesso modo e per le stesse cause che combatteva i cattolici coi sequestri e le carceri: il popolo favorito nei suoi istinti più atavici da un alto politico non se lo fece ripetere due volte, e così una volta incominciato il moto, accrebbe assai più forse che non volesse chi lo provocava.

Così accadde in Russia, che sperò affogare negli odî sanguinosi suscitati contro gli Ebrei le simpatie pel nikilismo, e distrar le plebi dalle reazioni violente che dovevan suscitare le orribili carestie provocate dal suo cattivo governo: essa applicò tristamente l'antica massima: dividere per imperare: il tutto favorito poi anche da un fanatismo barbaro di religione da cui pare colpito il Preside del Santo Sinodo, che ha nelle mani il cuore dell'onnipotente signore di quello sventurato paese.

Abusando dei pregiudizi e degli odî religiosi (scrive Ferri), profondamente radicati per tra-

smissione ereditaria nelle masse popolari, specialmente delle campagne, si è creduto di deviare il movimento di protesta contro la ricchezza esagerata di pochi e la miseria eccessiva dei più, aizzando gli istinti popolari contro « gli uccisori di Cristo » e i « monopolizzatori della pubblica ricchezza ».

Qui, al paro che in Germania, (e ciò era naturale in popolo meno incivilito), quegli odî presero una forma così acuta e così epidemica che ne vennero affetti non solo i contadini, ma perfino i serî e imparziali pensatori che, interrogati da me, per es. Drill e Tarnonski, dichiararonmi non trovar nulla di strano in quelle misure, poichè gli Ebrei della Russia erano diversi da quelli di tutte le altre parti del mondo, e meritavano la loro sorte. Eppure, come vedremo, essi erano non utili, ma necessari al paese; formavano, come ora in Rumenia, come già da noi nel Medio Evo, quel primo sottostrato della classe borghese ed industriale che manca a questo popolo di impiegati e di soldati, di nobili e di contadini.

E i politici e i popoli vi furono trascinati anche da un altro movente, da un altro bacillo epidemico. Ogni epoca, anzi, ogni frazione di epoca in Europa ha, chi ben vi studia, un dato andazzo politico. Nell'89 erano i *diritti del-*

l'uomo, nel '15 *la legittimità*, nel '59 *la nazionalità*, dopo l'80 circa, in tutta Europa, e per riflesso forse anche nell'America del Nord, prevale quell'andazzo del protezionismo e di un internazionalismo alla rovescia, per cui i vari popoli cercano di escludersi l'un l'altro, di chiudersi dentro i propri confini, cercando la propria fortuna nel danno degli altri, non pensando punto, tanto è miope lo sguardo degli uomini di Stato, che ciò si risolve nel danno di tutti, e quindi nel proprio. Da ciò le barriere doganali rialzate da tutte le parti, ecc., da ciò gli odî rinnovati dei Francesi contro gli Italiani, dei Russi contro i Tedeschi, dell'America contro tutti, contro il chinese e l'italiano, ora, in ispecie. Perfino l'Australiano, il frutto della massima modernità, comincia a organizzare e meditare decreti contro l'odiato straniero, di cui pur tanto abbisogna per estendere la sua cultura. Tutti, insomma, tornano all'antico *hostis-hostis* (straniero - nemico). Quindi è naturale che le differenze di razza tra l'Ebreo e le altre nazioni dessero un appiglio contro lui nel senso, o meglio nel pretesto patrio, nazionale, come lo destano i Tedeschi in Russia, gl'Inglesi nelle colonie portoghesi e viceversa.

Vi contribuì infine da una parte il sentimento religioso, dall'altra il movimento socialistico, un

po' per secondare (ad imitazione di governi) gli istinti popolari, e un po' per un odio alla ricchezza maggiore di cui quelle classi difettano.

Infatti, mentre l'antisemitismo (nota il Ferri) latente e sporadico si nota, più o meno, in ogni paese d'Europa, l'antisemitismo epidemico e politico si è sviluppato soltanto nei paesi dove più è rigoroso il movimento di riforma sociale o politica (*socialismo* in Germania, *nichilismo* in Russia, *nazionalismo* in Austria), mentre è atrofica e si dibatte nel vuoto la propaganda antisemitica nei paesi dove il socialismo è meno sviluppato, come in Italia, Francia, Spagna ed anche Inghilterra.

Non solo, ma i paesi nei quali si è più sviluppato l'antisemitismo politico sono anche quelli dove il sentimento religioso cristiano ha ancora una vitalità sufficiente. (FERRI).

A ciò deve aggiungersi che tutte queste cause s'acutizzano e dànno luogo (come nei morbi) ad epidemie dove gli Ebrei trovansi molto numerosi (Russia, Rumenia, Germania), ove i germi del morbo sono quindi in maggior numero e più grandi le occasioni d'attriti!

E come succede sempre nelle epidemie morali, i matti e più ancora i mattoidi soffiarono nel fuoco più dei capi politici, degli uomini di Stato.

Ed i pazzi o mezzi-pazzi sono i propagan-

disti più efficaci, perchè all'eloquenza strana, infocata, primitiva, che più fa impressione sul popolo, aggiungono la mancanza di quel rispetto al galateo o alle consuetudini più o meno convenzionali, che sono proprie dei cervelli medi ed equilibrati e quindi si impongono anche per il loro modo anormale di agire.

Tale è quell'ingegnere Paasch, autore del rumoroso opuscolo: « Un'ambasciata giudaico-prussiana all'estero » giudicato come pazzo a Berlino, nel giugno scorso.

L'Ahlvart come il Morés sono evidentemente pazzi o mattoidi, che sostituiscono la energica impulsività della follìa illogica, assurda, ma grande, e il fanatismo alla logica, ai fatti, ed appunto perciò hanno un'azione potente sulle masse, le quali non ragionano, ma sentono e si lasciano trascinare dagli uomini a forti passioni ed a più forti fanatismi.

È in questo senso che io mi spiego una comunicazione stranissima che mi venne da Bucarest dal dott. H. Focsanlance a proposito di alcune mie linee sull' antisemitismo riportate dalla *Neue Freie Presse:* Secondo questo i più fanatici antisemiti sarebbero tutti affetti da sifilide e ne portan le traccie nel corpo.

« Io, nato ed educato in Rumenia — mi scrive, — dove vige l'antisemitismo per eccel-

lenza, dove l'antisemitismo, cioè, non si trova sporadico (come in Austria, in Germania e in Francia), ma è entrato nei costumi, e tutti i governi che si succedono lo sostengono aumentando la legge di eccezione contro gli Israeliti, in modo che ora gli Israeliti sono, attualmente in Rumenia, in un tale stato d'inferiorità come non potrebbe neppure immaginare l'antisemita più ardente della Germania e dell'Austria — io ho potuto in Rumenia fare questa osservazione.

« Notate che non parlo di chi è antisemita per seguir la moda, di chi lo è perchè non vuol avere seccature che non lo riguardino, nè dell'antisemita per pigrizia, nè di quello che lascia fare stropicciandosi in silenzio le mani, pensando che meglio sarà per lui ogni volta che una nuova misura restrittiva venga presa contro gli Ebrei; ma io voglio dire dell'antisemita per passione, di quelli che nel loro odio mostrano tutto quello che c'è di più abbietto nell'uomo, di quelli che aizzano le passioni più basse e che sarebbero certo condannati alla galera se quelli contro i quali si scagliano non fossero Ebrei.

« Ebbene io ho notato che tutti questi antisemiti hanno avuto la sifilide e il loro cervello certamente se ne è risentito. Ho fatto la statistica di tutti quelli che nel nostro paese

sono stati più accaniti per l'antisemitismo e tutti sono stati malati e sono morti paralitici o pazzi in seguito a questa malattia.

« Ho osservato fra i miei conoscenti, fra le persone che vedo sempre, che tutti quelli che hanno avuto la sifilide mostrano più odio contro i semiti (non eccettuati certi Ebrei stessi che sono antisemiti).

« Ho conosciuto persone pacifiche che non avrebbero saputo far male ad una mosca e che dopo aver preso la sifilide divennero fanatici antisemiti, benchè non avessero mai avuto nè prima nè dopo a che fare cogli Ebrei.

« Se le mie osservazioni non si devono riferire ad un caso inesplicabile, io potrei affermare che gli antisemiti più ardenti come Ahlwardt, Lichermann von Souvenleug, Stolter, Rohiing, Gessmann, Luegel, Drumont, Poliedonostzew, Morés, ecc., hanno avuto la sifilide acquistata oppure ereditaria.

« Bucarest, 16 giugno 1893 ».

A primo acchito, il sospetto che ti viene da questa lettera è che si tratti di uno scherzo o di un'idea pazzesca; e certo perchè possa seriamente discutersi bisognerebbe che egli avesse seguìto le norme che la nuova scuola antropologica esige per dare una conclusione, servendosi di un numero, cioè, di fatti sicuri e vagliati: e

ci dicesse cioè quanti su cento antisemiti sono sifilitici, ecc., e quante persone estranee a questa questione lo sieno pure.

Quindi fino a che questo non venga fatto non si tratta che di una osservazione senza sicurezza e serietà, ma è tutt'altro però che da mettersi in ridicolo, come parrebbe a primo tratto. E prima di ogni altra cosa bisogna pensare che la sifilide fa enorme strage in Rumenia, specialmente nelle classi colte, forse più che in tutte l'altre parti d'Europa.

Certamente devesi a questo se quando incominciai alcune indagini sulla pellagra in Rumenia, mi sentii rispondere, e da persone serie, che secondo essi la pellagra si doveva alla sifilide. Ora non v'è dubbio alcuno che la pellagra non ha alcun rapporto diretto colla sifilide, poichè deriva dall'uso del maiz guasto; ma trovandosi spessissimo colà associato l'un male all'altro, si attribuisce all'uno l'influenza principale. Del resto se una proporzione si avvera di sifilitici, maggiore in questo partito politico, la spiegazione non sarebbe assolutamente impossibile, poichè molte malattie mentali, nervose, come la paralisi generale, la tabe dorsale sono generate ed esagerate direttamente dalla sifilide. E come ho dimostrato nel mio *Delitto politico e le rivoluzioni*, molti dei fanatici più esagerati,

sopratutto quelli che portano nella politica gli istinti crudeli dei criminali che convertono insomma e sfogano molte delle loro tendenze criminali o pazzesche colle esagerazioni politiche e di partito, sono individui affetti da vere malattie mentali larvate: paralisi generali, paranoia (Marat ne sia un classico esempio).

Or queste possono essere esagerate o anche generate dall'alcoolismo, dal morfinismo e dalla sifilide, da tutti quei virus che favoriscono le così dette degenerazioni cerebrali o spinali.

E da quanto posso studiare in Italia, p. es. nei paesi dove si abusa di alcool, in Romagna, sonvi partiti politici portati agli eccessi; e altrettanto nei paesi dove vi è malaria, come nelle Calabrie, come in Grosseto, come in Pavia, paesi in cui raramente predominano i partiti medî. Anche la Comune di Parigi è noto che fu favorita e provocata si può dire dall'abuso degli alcool che si fece durante l'assedio. (*Delitto politico* di C. LOMBROSO. — Bocca, 1888).

Senza accogliere dunque l'affermazione di questo mio strano corrispondente, io credo che sia almeno da discutersi e da sottoporsi ad una ricerca.

CAPO IV.

Pretesi danni dell'antisemitismo. Le mistioni di razze.

Qualunque ne siano le origini o le cause, però, quando un partito, come l'antisemitico, sorge e giganteggia, avendo una base nel sentimento di molti, l'uomo di Stato deve chiedersi: Ha questo partito un fondamento pratico, non ha l'antisemitismo i suoi vantaggi, non ci salva, intanto, da una mescolanza dannosa? non impedisce a noi, purissimi Arii, d'andare uniti ed imbastarditi ai molli ed imbelli Semiti, di lordare la razza? non tende a toglierci di dosso dei parassiti che ci spremono il sangue senza darci alcun compenso?

Vediamo che ci risponda la scienza moderna per bocca degli scienziati viventi fra i popoli più infetti d'antisemitismo, i Russi e i Tedeschi.

La tesi più prevalente fra questi è che l'Ebreo essendo semita inquina la purezza delle nostre razze, e ne inceppa il progresso.

« Il semita, scrive Picard, non è civilizzatore, è improprio al progresso. Se egli sa arricchirsi non sa andare innanzi. Quando si agita, la sua agitazione è sterile. L'Arabia è stata pura da ogni contatto straniero; che cosa ne è sortito da questa purezza? L'immobilità. E così il Marocco, e certamente la Spagna è restata indietro nella civiltà perchè non ha cacciati abbastanza Ebrei e Mori e perchè ne porta troppe traccie di sangue. E dove in Europa abbonda il sangue semita ivi è ignoranza, corruzione » (1).

Ora, quest'accusa messa in campo, parmi piuttosto per giustificare l'antipatia ereditaria, di cui ci vergogniamo non poter addurre sufficienti giustificazioni, non resiste ad un serio esame scientifico, perchè gli ebrei non sono punto semiti puri, e perchè, come già accennai, in Europa non c'è razza superiore che non sia molto mista, riescendo la mistione uno dei fattori maggiori del progresso (Vedi mio *Delitto politico,* parte I). Più puri Arii degli Indou, eterni schiavi di tutti, dove si possono trovare? e gli zingari non sono forse ultra Arii, eppure inferiori anche

(1) PICARD. *Synthèse de l'antisemitisme.* Bruxelles, 1890.

agli Arabi? E la Sicilia e Calabria non van ricche di sangue semita senza danno?

« Che cosa resterebbe della Francia (scrive Leroy) se si volesse constatarne il sangue gallico e prendere per parola d'ordine, con non so quale Bretone: la Francia ai Celti?

« Al disotto delle razze di popolazioni arie, celtiche, latine, germaniche si ritrovano nella nostra Europa vaste stratificazioni più antiche, che le evoluzioni indo-europee sembra abbiano solo ricoperto. Le razze europee fossili, la razza di Cro-Magnon o quella di Neanderthal non sono scomparse negli Arii. Ed il Francese od il Tedesco che pretende essere di puro sangue indogermanico, discende dall'uomo delle caverne. In fondo oggi siamo così poco Arii come siamo poco Latini » *(op. cit.)*.

Ma lo strano è che ogni fondamento scientifico all'accusa che si fa agli Ebrei di guastar le razze Arie manca anche perchè ei sono già un popolo molto più ario che semita. Ciò ben risulta dalle belle ricerche comunicate di recente da Luschan alla 23ª riunione della Società antropologica tedesca (1). Egli dimostrò come popoli che si dicono semiti siano tutt'altro che una razza immune da mistura Aria, entrandovi i

(1) La posizione antropologica degli Ebrei, Berlin, 1892.

Fenici, i Babilonesi, tanto quanto gli Assiri, gli Abissini, gli Aramei. Ora, di questi popoli, solo i Beduini o Arabi del Sud sono una razza pura semitica, che ha conservato degli antichi semiti il linguaggio, la forma del cranio allungata, la tinta scura, il naso corto, piccolo (il naso adunque opposto dell'Ebreo).

Condizioni totalmente diverse trovò egli negli Ebrei, fra cui raccolse 60,000 dati e misure.

Egli constatò che essi dànno il 50 % di brachicefali spiccati; 11 % di biondi, una forte proporzione di nasi schiettamente ebraici; poi la massima varietà di tipi misti così per la misura della testa, come pel colore degli occhi e dei capelli; da ultimo circa un 5 % di veri dolicocefali. Si vede quindi che havvi solo una piccola frazione di veri semiti negli Ebrei, mentre la gran massa appartiene a razze straniere.

Da 120,000 osservazioni fatte in Inghilterra da Jacobs risulta che gli Ebrei dànno il 21 % di occhi azzurri, il 29 % di capelli biondi. Il numero dei capelli rossi vi supera del triplo quello dei Russi e degli Austriaci e del doppio quello dei Tedeschi *(op. cit.)*.

Altrettanto trovai io dallo studio di alcune centinaia di Ebrei Veneti e Piemontesi (Vedi Appendice I).

Ma donde vengono — chiede Luschan — le

teste brachicefale dei Siri e degli Ebrei, donde i nasi arcuati, donde i numerosi biondi?

Per cominciare dai numerosi biondi, si potrebbe pei Siri pensare ai Crociati, e per gli Ebrei biondi d'Europa, all'infiltrazione di elementi arii mercè il passaggio continuato di uomini biondi al giudaismo; ma se è vero che le conversioni da Cristiani ad Ebrei, ripetutamente proibite nel medio evo, non debbono essere state tanto rare, è vero però che non sono sufficienti a spiegare il 50 % di brachicefali od il 29 di biondi negli Ebrei.

Ma vi è un'altra spiegazione più sicura; nella Siria e nella Palestina stessa vediamo un certo numero di biondi: nella proporzione stessa, dell'11 % dunque dei nostri Ebrei; allora bisogna pensare agli Amoriti, di cui si parla così spesso nella Bibbia, agli alti figli di Enok che erano per l'appunto un popolo biondo, come si rileva indiscutibilmente dai ritratti che ce ne hanno lasciato gli antichi Egiziani.

È del pari fuor di dubbio che gli antichi Amoriti erano un ramo di quei popoli biondi i cui monumenti megalitici si possono rintracciare anche nella costa settentrionale dell'Africa; certo erano Europei che tratti dalla vaghezza del caldo, si spinsero pel mare sino in Africa — a quel modo che più tardi tante invasioni ger-

maniche inondarono l'Italia. Questi popoli biondi mediterranei, (in cui Brush ha identificato i Giapeti della Bibbia coi Tamehu delle iscrizioni e dei monumenti egiziani), nella metà del secondo millennio avanti Cristo, tempo nel quale impariamo a conoscerli un poco, non erano per certo ancora quei pionieri della civiltà, di cui fecero sbocciare più tardi i germi sotto il sole della Grecia. Essi ci sono dipinti dagli Egiziani come bianchi, sì, ma selvaggi vestiti di pelle, ornati di penne, ed erano riguardati con quel disprezzo con cui noi più tardi i selvaggi negri. Ma questi Tamehu erano sangue del nostro sangue e carne della nostra carne; agli stessi Egiziani doveva non essere ignota la loro origine, giacchè il nome *Tamehu* li indicava come *il popolo dei paesi del Nord.* Ciò ci spiega completamente almeno gli Ebrei biondi.

Ma come si spiega la frequente e qualche volta estrema brachicefalia degli Ebrei anche fra noi in cui vi sono degli indici cefalici di 88 (Appendice I)? Col richiamare i risultati delle ricerche eseguite da Luschan nell'Asia Minore; qui insieme ai Greci e Turchi predominano gli Armeni.

Ora, gli Armeni offrono: una straordinaria brachicefalia (sono il popolo più brachicefalo della terra): occhi neri quasi senza eccezione,

capelli lisci e neri, e proprio quel naso grosso ed arcuato che da noi si suol designare come ebraico e pel quale in avvenire faremmo meglio di adottare la qualifica di armeno.

Questi caratteri si trovano anche nei Greci e Turchi dell'Asia Minore, differenti di lingua e di religione; il che mostra che sono un avanzo d'una popolazione omogenea primitiva, anteriore, una popolazione *armenoide* che corrisponde a quella popolazione Anariana, Praegreca, che dallo studio di quei dialetti vennero a supporre, o meglio, a creare Hommel e Paoli.

Quanto alla Siria, le ricerche e misure fatte ci dimostrano come, anche là, accanto ai biondi ed accanto a numerosi tipi indubbiamente semitici, esiste una enorme maggioranza di uomini bruni, dalla testa ultra brachicefala ed alta, quasi uniformemente distribuiti nella popolazione delle città e delle campagne, in montagna e in pianura, fra i Drusi ed i Maroniti, fra i Maomettani ed i Siri ortodossi; essi senza dubbio si devono identificare coi piccoli brachicefali dell'Asia Minore, quindi cogli Alarudi di Hommel: storicamente poi sono collegati al grande popolo civile degli Ittiti.

Questo popolo (dico degli Ittiti) fioriva nella Siria e nell'Asia Minore nel secondo millennio avanti Cristo, e già da lunga pezza ce lo hanno

fatto conoscere le fonti egiziane e gli annali assiri, del pari che la Bibbia.

Ad esso si attribuisce una grande serie di sculture peculiari, rinvenute fra Smirne e l'Eufrate superiore, nel Tauro e nel gruppo dell'Amanus; finchè negli ultimi anni ha cominciato ad essere messo nella sua piena luce cogli scavi che furono intrapresi presso Sendscorli.

Ora in queste sculture si vedono uomini con tutti i caratteri delle razze armenoidi, sicchè paiono essi essere i prodotti delle razze presemitiche.

Ciò conferma l'idea che i brachicefali ebrei derivino dagli Ittiti, i quali essendo di vera razza aria avevan civiltà avanzatissima già in tempi antichi; avevano i loro canti epici molto tempo prima di Omero, possedevano un completo sistema di scrittura cuneiforme, ed erigevano grandiosi palazzi con sculture artistiche oggi ancora ammirate, in un tempo nel quale gli Italioti abitavano caverne e sotterranei ed avevano appena imparato a foggiare ordigni colla pietra focaia.

La prevalenza Aria è dunque certa negli Ebrei antichi; e ciò senza parlare delle numerose mistioni avvenute poi nelle epoche più moderne.

Infatti Giuseppe dice chiaramente che un gran

numero di Greci facevano parte della comunità giudaica d'Alessandria (1). Molti israeliti di Cirene, di Antiochia, di Palmira, i grandi centri giudaici orientali, erano originariamente di sangue greco o greco-egizio. Agli Ebrei ellenizzanti si mescolavano poi elleni-ebraicizzanti; e, cosa molto meno nota, questo avveniva in Roma stessa. Giovenale nel famoso passaggio della XIV satira fa una distinzione tra i semplici proseliti ed i convertiti passati intieramente al giudaismo: ci mostra i padri che si contentavano di osservare il sabbato e di astenersi dal porco, mentre i figli, esagerando lo zelo paterno, vanno fino alla circoncisione: *mox et praeputium ponunt.*

La proibizione di sposare donne estranee, così frequentemente ripetuta nel v secolo, mostra quanto fossero divenute frequenti simili unioni. Il libro di Ruth, la *Moabita*, ne è una prova; certi exegeti hanno perfino supposto che questo patriarcale idillio fosse un libello contro i rigoristi in favore delle donne straniere.

Tutto l'antagonismo etnico se ne sfuma dunque al lume della craniologia, essendo l'Ebreo più Ario che Semita.

Questa larga base Aria, fecondata dalla me-

(1) Lo stesso dice Tacito.

scolanza etnica, che noi vedremo così vantaggiosa all'umanità e coll'innesto climatico, ancora più utile, ci spiega come, malgrado tante cause di inferiorità (compresa quella della ricchezza di sangue semita, che almeno nel 5 % è sicura), date speciali circostanze, gli Ebrei siansi così presto adattati agli usi arii, si siano così assimilati l'intelligenza aria, e l'abbiano in qualche caso perfino superata, e come pur conservando un aspetto peculiare che non poteva non sorgere dai matrimoni fra congeneri e dalla vita chiusa e omologa, essi si assomiglino così completamente alle popolazioni arie fra cui vivono (Vedi capo V).

CAPO V.

Caratteri comuni ai popoli europei.

E così si spiega che il tipo del pelo biondo nell'Ebreo si rinvenga così di rado nei paesi meridionali, così frequentemente, fin al 29 p. %, nei paesi del Nord, e che proprio in Inghilterra l'Ebreo presenti quel capello liscio, finissimo, biondo, e quella fronte elevata e quell'occhio ceruleo che è proprio del vero Britanno. E perchè in Piemonte abbondano gli Ebrei a cranio rotondo e capello biondo e nella Venezia a cranio quadrato e bislungo ed a capello nero (come vedremo nella speciale Appendice I): e perchè gli Ebrei nell'oasis di Varegh, al 32° lat. Sud, presentino la cute dei neri e la fisionomia dei bianchi; ed in Abissinia il naso schiacciato, il labbro grosso, il prognatismo, e persino la capigliatura lanosa dei

Negri, e insieme una pelle chiara quasi come la nostra (1). Gli è ch'essi subirono l'azione clinatica e l'etnica delle singole regioni.

Si asserì in coro da quasi tutti gli statisti d'Europa che l'Ebreo offre un numero di maschi maggiore, una mortalità assai minore del Cristiano dello stesso paese di Germania (2); di Francia e di Ungheria.

Ma uno studio accurato sugli Ebrei di Verona mi dimostrava che la differenza è pochissima, e dipende tutta da ciò che gli statisti non si erano preoccupati di avere innanzi una popolazione industriale che bisognava comparare colla popolazione cattolica agiata, nè della fittizia mancanza di illegittimi Ebrei, che vanno a disperdersi nelle ruote cattoliche, e dell'aumento fittizio di mortalità che l'istituzione dei brefotrofi, e degli ospitali, mette tutto sugli omeri della popolazione cattolica (3).

La stessa ragione e la scarsezza apparente e

---

(1) Broca, *Bullétin de la Societé d'anthropologie*, 1869.

(2) In Prussia 113 maschi Ebrei per 100 femmine; in Livonia 120 maschi per 100 femmine (Bobboye, *Edinb. Jorn. of Science*, 1825). In Prussia 1 morto su 34 Cristiani, 1 su 40 Ebrei, ecc.

(3) Vedi Appendice II.

fittizia di illegittimi Ebrei, spiega la maggior copia degli Ebrei maschi in Prussia e Francia (120 per cento), sapendo che l'eccesso dei maschi si trova più frequente nei parti legittimi.

Si è osservato che le differenze « biostatiche » tra gli Ebrei ed i Cristiani vanno diminuendo a misura che si va dall'Est al Sud, dai paesi in cui gli Ebrei vivono isolati ai paesi in cui si mescolano agli altri abitanti. Così in America i redattori del *Census Bulletin* fanno osservare che quanto più è prolungato il soggiorno degli Ebrei in America, e più la media delle loro nascite e decessi tende a riavvicinarsi alla media generale degli Stati Uniti. In altri termini, dalle due parti dell'Atlantico le particolarità che distinguono l'Ebreo tendono ad attenuarsi con l'assimilazione degli Ebrei alla popolazione ambiente. Adottandone gli usi ed i costumi, le si vanno sempre più accostando moralmente. Se si facessero tutti battezzare dopo due o tre generazioni, la statistica non riuscirebbe certo a scoprire in loro nulla di singolare. (LEROY, *Israël chez les nations*, pag. 183).

Essi sono più piccoli di statura dei loro concittadini; ma, come osserva Jacobs, ciò deriva dall'abitare in città, e noi aggiungeremo: in

vicoli stretti e sucidi. Ed è l'abitare in città, la vita più ricca e tranquilla, il mancare d'alcoolismo che spiega in gran parte se anche i loro bambini dai 3 ai 5 anni muoiano meno, se abbiano meno suicidi, se siano meno esposti alle malattie contagiose e fino ad un certo punto anche se dieno minor numero di reati.

In quasi tutti gli Stati essi (scrive Leroy-Beaulieu) hanno risentito l'azione dei Gentili, prendendo la lingua e gli usi dei loro vicini Cristiani, e li hanno assimilati e conservati più tenacemente di questi, così che dopo secoli d'esiglio conservano ancora la impronta dei paesi abitati dai loro padri.

Questo riscontrasi negli Israeliti del Nord come in quelli del Sud, negli Ebrei tedeschi e portoghesi.

Di dove viene infatti (continua Leroy-Beaulieu) la distinzione tra Askenasim e Sephardim? questa specie di scisma storico che ha spezzato Israello in due tronchi ineguali? È una distinzione del tutto nazionale e geografica; e più ariana che semitica, ed ha per origine le modificazioni scolpitevi dalle nazioni fra cui vissero.

Ebrei tedeschi o Ebrei spagnuoli, Askenasim e Sephardim, si erano così bene immedesimati cogli indigeni del paese in cui erano capitati,

che dopo 1000 anni, incontrandosi, non potevano più riconoscersi.

Questa divisione corrisponde all'etnica: secondo Neubauer: « Gli Ebrei *tedeschi* (askenasim), hanno grande bocca, naso grosso, capello crespo; gli *spagnuoli* (sephardim), hanno naso sottile e allungato, belli e grandi occhi, corpo slanciato ». Egli forse esagera, ma certo è grande la differenza loro secondo i varii paesi.

« In tutti quasi i genii Ebrei di Germania, in Heine e Börne, come in Lassalle e Carlo Marx, i due semidei del socialismo, si sente l'educazione tedesca, il fondo tedesco, il substrato germanico ». (LEROY).

Se vi è nelle loro vene un *virus* segreto, non è nè tutto ebreo nè tutto francese (id.).

All'Est, come all'Ovest, gli Ebrei che hanno fatto della penna un'arma di guerra, sono stati arrolati dai partiti dei loro paesi e dallo spirito dominante dei tempi loro (id.).

L'incapacità loro per le arti plastiche era in essi, come in tutti i Semiti, così inveterata, che restò scolpita nelle rigide leggi iconoclastiche della Bibbia.

Ma tuttavia non può negarsi che in molti Ebrei moderni si notino delle attitudini contrarie alle antiche; e già cominciano a vedersi fra

loro dei pittori e degli scultori, e, quello che è più singolare, degli increduli e dei prodighi.

In generale le attitudini degli Ebrei appaiono analoghe a quelle che prevalgono ne' paesi in cui sono stabiliti; e sono dotti in Germania, superstiziosissimi in Polonia, parlatori nel Veneto, parchi e taciturni nel Piemonte; ed Acosta e Spinoza, i due Ebrei che più fortemente combatterono i pregiudizi e le credenze giudaiche, nacquero in Olanda, dove appunto tra i concittadini non Semiti sorsero i più tenaci avversari dell'ortodossia cattolica.

L'Ebreo insomma ci è sovente più prossimo parente che il fiero Magiaro o il disdegnoso Moscovita, scrive Leroy-Beaulieu.

Questa tendenza all'assimilazione si può vedere perfino in Russia, come ben osserva l'illustre Nowikow (*La lutte des races*).

« L'intolleranza contro gli Ebrei è stata uno dei più grandi impedimenti alla loro fusione. Gli Israeliti, in certi paesi, come in Russia, qualche tempo fa cominciavano ad assimilarsi ed a provare anche dei sentimenti patriottici, a poco a poco lasciavano andare la sinagoga e diventavano indifferenti in materia religiosa. Invece l'intolleranza, privandoli dei diritti civili e politici, aizzandoli continuamente, ha

fatto sì che rientrassero, si ripiegassero nella loro comunità. Dopo che sono perseguitati, la sinagoga ridiventa la loro casa, si congiungono di più gli uni cogli altri. Tempo fa un certo numero di Israeliti si facevano Cristiani; ora quelli che si rispettano, non lo diventano più.

« Quante volte non si sente dire: « Noi perseguitiamo gli Ebrei perchè non si assimilirebbero; un Ebreo non diventerà mai un russo nè un tedesco ». Ma nessuno si domanda perchè un uomo si assimila al suo ambiente. Un individuo si adatta a un ambiente perchè ciò gli porta un godimento; ora l'Ebreo, come qualunque altro uomo, preferisce la ricchezza alla miseria, gli onori all'obbrobrio, la gloria alla mediocrità. Questa pretesa, dunque, che gli Ebrei non si assimilino, è una pura astrazione ».

E le differenze appurate si spiegano facilmente.

Notano Jacobs e Mantegazza: fate stare per secoli due famiglie europee in una città, quasi in un carcere, sottoposte alle stesse speciali abitudini, e poi vedrete quanto differiranno dagli altri concittadini e prenderanno comuni, speciali parvenze, come le hanno prese i nobili, come le hanno, i preti e i militari. Qui

la differenza è maggiore perchè l'azione fu più lunga e durò di più.

Veniamo alle qualità morali. Molte delle qualità e dei vizi del moderno Ebreo si trovano accennati in genere nell'antica sua storia. Per esempio, la tenacia portata alle volte fino alla ostinazione e l'amore vivissimo della patria, di cui tanto nei tempi addietro come tuttora, diedero magnanime prove; e più ancora l'avarizia, l'avidità dell'oro, la credulità teologica, la fede esagerata nelle tradizioni per strane e bizzarre che fossero, la tendenza alle associazioni, la astuzia e la finezza; doti per le quali toccarono sì alto nel mondo.

La grande passione patriottica che ereditarono dagli antichi, e quelle tendenze singolari al conservantismo, di cui adduconsi le prove, fan sì che una volta radicati in un paese o fra un popolo anche nemico, ne serbano gli usi, i costumi più del popolo stesso, il che prova quanto si confonda con esso.

Voi domandate, dice un viaggiatore (*Revue des deux mondes*, 1872), a un Ebreo di Costantinopoli di che paese sia, vi risponderà: — Spagnuolo, sono Spagnuolo —; ed egli ne è un esule da 5 o 6 secoli!!

La Spagna fu per loro una nuova terra promessa. Essi ne preferivano la lingua e avevano

mantenuto fedelmente nei loro esodi le maschie parole della loro « crudele patria », come diceva un figlio dei *marranes*, don Miguel de Barrios.

In Olanda, ove essi avevano trovato un appoggio, i correligionari di Spinoza si compiacevano ancora, alla fine del XVII secolo, a coltivare il loro antico (*castillan*) dialetto, divertendosi a scriverlo in versi e in prosa.

A Damasco, p. es., gli Ebrei portavano altra volta il turbante; emigrandone l'hanno conservato in parecchie regioni dell'Islam, e se l'hanno di un altro colore è per loro volontà.

Tutti conoscono la lunga levita, il collare dell'Ebreo polacco, che è per noi il costume classico degli Ebrei. Noi siamo inclini a rappresentarcelo così nel passato, ma è a torto, era il costume dell'ortico Polacco ch'essi conservarono.

Questa tenacia ai costumi della nuova patria spiega gli eroismi politici per la patria adottiva che basterebbero a confutare le diffidenze sorte su questo rapporto.

Perfino nella Polonia, in cui erano così disprezzati e mal veduti, battaglioni di Ebrei guerreggiarono contro gli oppressori della patria comune. In Italia 8 Ebrei erano fra i Mille; eppure gli Ebrei in Italia non sono che un

milionesimo della popolazione. E bastava parlare un momento col deputato Finzi per vedere quanto sincero amore per la patria batteva in costui che fu per essa condannato a morte, e quel che è più, seppe tollerare per essa gli strazi delle calunnie più odiose.

E la storia ricorda la loro difesa di Napoli sotto Belisario e dei Pirenei contro i Franchi.

CAPO VI.

Razze miste.

Le insinuazioni antisemitiche basate sull'antropologia errano poi completamente anche perchè se fosse possibile all'Europeo la conservazione di una razza pura, immune dai contatti di altro sangue, gli sarebbe stata essa, all'inverso, dannosa; e il Bismark, che viceversa si adoperò tanto in senso contrario, l'ebbe a dire con quel suo linguaggio semi-soldatesco « che occorreva per fare una buona razza tedesca, impalmare lo stallone germano alla cavalla semitica ».

Un'influenza infatti immensamente favorevole, lo dimostrai nel *Delitto politico*, pag. 107, si sorprende nell'innesto di una razza con un'altra: è un fenomeno che si collega a quello scoperto nel mondo vegetale da Darwin, secondo cui la fertilizzazione anche nelle piante ermafrodite

deve essere incrociata; e colla legge di Romanes, secondo cui, prima causa delle evoluzioni sarebbe la variazione indipendente.

Ne abbiamo un esempio negli Jonii che pur essendo affini ai Dori, furono rivoluzionari e diedero i maggiori genii (Atene), certo anche perchè precocemente mescolati coi Lidii e coi Persiani nelle colonie dell'Asia minore e nelle isole loro, subirono un doppio incrociamento di razza e di clima.

La prima e forse la più grande delle scoperte umane, l'alfabeto, si deve all'innesto Semitico-Egizio: agli Hyksos o pastori semiti, che dalla necessità di trascrivere i nomi semitici in Egizio furono spinti al fonetismo, a fare una scelta dei caratteri giroglifici, e a non lasciar loro che il carattere, il suono. (ROUGÉ, *Origines égypt. de l'alphabet phœnicien*, 1859, « *Académie des Inscriptions* ».

Ed a sua volta, questo alfabeto divenne europeo per l'innesto Semitico-Greco.

I Dori che non ebbero mescolanza di razza, conservarono indole aspra, bellicosa, tenace delle costumanze (1).

Invece i Giapponesi che pure in origine erano inferiori ai Chinesi, e di cui non possiedono

(1) *Revue d'anthropologie*. Paris, 1888.

l'ingegno commerciale e finanziario, nè la straordinaria attività, se ne dimostrano ora ben più disposti all'evoluzione ed alla rivoluzione, avendo in breve tempo adottato dall'Europa, abiti, strumenti, ferrovie, università e quasi forma di governo (1), e ciò indubbiamente grazie alla grande mistione colle razze Malesi, mentre i Chinesi, per quanto appartengano ad una razza gialla superiore, sono assai meno misti.

L'innesto della razza Germanica, reso più potente perchè in istato nascente, spiega il fenomeno della coltura Polacca, venuta così precocemente gigante in mezzo agli altri Slavi ancora rozzi, e quando non erano molto civili quegli stessi Tedeschi che le importarono i primi segni della civiltà (2).

Tutte le città della Polonia sorsero, infatti, per l'emigrazione tedesca, che fondò colonie numerose in territori spopolati e deserti, apportandovi statuti municipali, scienze ed arti tedesche, alle quali rimasero dapprima estranei i Polacchi. (NITCHMANN, *Geschichte der Politische Literatur*, 1885).

---

(1) LANESSAN, *L'évolution des peuples de l'extrême Orient*, 1888.

(2) L'innesto Germanico pare vi avvenisse anche in epoche preistoriche, certo nelle sepolture preistoriche della Polonia, Prussia, come a Volinia, si trovano crani dolicocefali ortognati coi caratteri germanici (*Dict. d'antropologie*).

Così ora l'intrusione di elementi semitici e tedeschi in Russia, vi portò, o meglio accelerò la diffusione delle idee socialistiche e positiviste.

Il popolo più evoluto d'Europa e che ha dato i tre più grandi genii dell'epoca nostra è l'Inglese, sorto dalla mistione di Celti, di Germani e Latini; l'Irlanda invece in cui la mistione è minore, dètte ribelli, ma nessun genio.

La Franca Contea in Francia per la mistione di sangne tedesco diede un gran numero di rivoluzionari e di genii, come ora l'Istria e Trieste per la mescolanza di sangue italiano, slavo e tedesco.

Viceversa in quei pochi casi in cui ho trovato dallo studio dei crani la più completa uniformità di razza, come in Abissinia e in Sardegna, dove un cranio somiglia come una goccia d'acqua all'altro, certo perchè le varietà o non vi furono o restarono soggiogate e fuse dal tipo etnico principale, i popoli mostrano un' intelligenza inferiore a quelli che avevano i crani con forme miste. E quindi perciò i Sardi sono infinitamente inferiori ai Siciliani: essi nè hanno nè hanno mai avuto un grande genio.

Quando Picard pretende che la Spagna sia così indietro, perchè non s'è abbastanza depurata dai semiti, pare che non ricordi più di

quante sanguinose ecatombi si sia resa colpevole a questo scopo; e che più in là di distruggere e cacciarne via a migliaia non so cosa possa un paese; viceversa quell'esempio appunto potrebbe ritorcersi contro lui, poscia che a furia di persecuzioni e di stragi essa è rimasta molto più pura e insieme più sterile delle altre razze europee.

Certo è poi, che come vedemmo la Sicilia, tanto mista di sangue normanno, greco, e sopratutto semita porta rozze le traccie nel suo dialetto, nelle sue architetture e nelle persone, ecc., è, all'inverso di quello che pretende Picard, il paese che mostra maggior tendenza al progresso di tutte le parti d'Italia, e ogni idea nuova, Socialismo, *Antropologia Criminale*, vi ha preso rapidamente radice, mentre nel resto d'Italia vi è appena avvertita o vi è ancora repressa e derisa; e di genii i Siciliani abbondarono e ne abbondano tuttora (Sergi, Crispi, La Farina, Pitré, Amari, Puglia, Paternò, Canizzaro, Verga, Capuana), così nelle lettere, come nelle scienze e nella politica.

CAPO VII.

Genii e novatori Ebrei.

Ma furono però utili codesti Ebrei? Noi vedemmo che il Picard li accusa di assoluta sterilità, poscia che, dovunque, secondo lui, il semita è improprio al progresso.

« E quando si agita, la sua agitazione è sterile: egli sa arricchirsi, e non sa andare innanzi. Così l'Arabia e il Marocco in cui la razza è semita rimasero immobili » (1).

« I popoli che si chiamano semitici, mancano della varietà della larghezza di mente, che sono le condizioni della perfettibilità », dice Renan (2). Ciò può dirsi degli Arabi, osserva Leroy *(op. cit.)*, malgrado le scuole di Bagdad o di Cordova,

---

(1) PICARD, *Synthèse de l'antisémitysme*, 1851.

(2) RENAN, *Mélanges d'histoire et de voyages.*

« ciò può essere degli antichi Ebrei; ma come si può applicare ciò agli Ebrei moderni, innalzati, e ingigantiti al nostro contatto? Se c'è una differenza fra l'Europeo e l'Asiatico, fra Occidentali e Orientali (differenza del resto di data relativamente recente), è ben la nuova idea del progresso, questa nozione tutta moderna della perfettibilità divenuta, al giorno d'oggi, una fede cieca, alla quale credono pienamente, e studiosi e ignoranti ».

Gli Ebrei furono più volte alla testa del movimento moderno europeo, ed essi diedero un numero di genii proporzionalmente maggiore, ciò che, come ho dimostrato nel mio *Delitto politico*, equivale già di per sè ad essere rivoluzionari.

Così eccelsero nella politica Abrabanel, Disraeli, nella dialettica Spinoza, nella ironia Heine, nel giornalismo Yung, Weille, ecc., nella musica Meyerbeer e Halévy; Schiff, Valentin, Cohnheim, Traube, Fränkel nacquero ebrei. Insomma, proporzionatamente al numero, essi, al confronto dei concittadini non semiti, offersero una serie almeno uguale, se non forse maggiore, di produttori intellettuali; e, si noti, anche in quelle scienze cui la razza semitica si mostrò sempre, prima, inadatta, come, per esempio, nelle scienze esatte e matematiche in

cui ora si vedono emergere Segre, Sylvester, Goldschmidt, Beer, Marcus, Besso, Loria, Castelnuovo, Volterra e Segre, ecc.

Jacobs (1) ha avuto la singolare idea di ridurre in cifre e in formole quel che chiama *the comparative ability* degli Ebrei in paragone degli Inglesi e Scozzesi, e ha calcolato che la proporzione degli Ebrei che da cento anni a questa parte si son fatti un nome, è superiore a quella dei concittadini cristiani; egli investiga la genialità degli Ebrei dell'occidente d'Europa, collo stesso metodo adoperato da Galton nel suo libro: *Hereditary Genius*, e la compara con quella degli Inglesi, degli Scozzesi e anche degli Europei in generale.

Ricercò egli sopra un milione di uomini che hanno raggiunto l'età di 50 anni, gli uomini più eminenti, dal 1785 al 1885; e ne distingue varie categorie. Nella prima trova 4 Ebrei celebri; nella 2ª, 17; in un milione e mezzo sarebbero 29 della 1ª e 2ª classe insieme, quando avrebbe dovuto aspettarsene 22 o 23 fra gli Inglesi non Ebrei.

Continuando, egli prova, per mezzo di cifre

(1) J. Jacobs. *Distribuzione comparata della capacità* (Ability) *degli Ebrei.* (« *Journal of Anthrop. Institute of Great Britain and Ireland* », London, 1885-86, pagg. 251-79, tav. xv).

e di curve grafiche, come negli Ebrei, dato un numero eguale, vi sia superiorità di uomini eminenti, ma inferiorità nei genî mediocri; mentre gli Inglesi e gli Scozzesi sono superiori nella mediocrità.

Gl'Inglesi hanno 256,000 genî mediocri sopra un milione.

Gli Scozzesi, 239,000 id.

Gli Ebrei, 222,000, come si è notato.

Viceversa fra 100 uomini scelti a caso, 72 si potrebbero calcolare gli Ebrei meno abili, mentre sarebbero 74 gli Scozzesi e 76 gli Inglesi, e perciò quanto ad inferiorità intellettuale la media degli Ebrei è di 2 per cento inferiore a quella degli Scozzesi.

Dalla tabella seguente si vede in quale relazione stanno Ebrei ed Europei secondo le speciali capacità in proporzione di 1000 celebrità:

	Europei	Ebrei		Europei	Ebrei
Attori	21	34	Varii	4	3
Agricoltori . . .	2	—	Metafisici . . .	2	18
Antiquari	23	26	Musici	11	71
Architetti	6	6	Scienze naturali .	22	25
Artisti	40	34	Per cose navali .	12	—
Autori	316	223	Filologi	13	123
Sacerdoti	130	105	Poeti	20	36
Ingegneri . . .	13	9	Economia politica	20	26
Avvocati	24	40	Scienza	51	52
Medici	31	49	Scultori	10	12
Mercanti	12	43	Sovrani	21	—
Militari	56	6	Uomini di Stato .	125	83
Incisori	3	—	Viaggiatori . . .	25	12

Le due liste si agguagliano negli architetti, artisti, legislatori, naturalisti, scultori e scienziati.

Le arti e le scienze in cui gli Ebrei eccellono di più sono la musica, l'arte drammatica, la medicina, la matematica, la sociologia e la filologia. Questa propensione alla filologia e all'erudizione in generale, essi la devono allo studio ereditario dei testi antichi, e anche alle emigrazioni forzate in mezzo a popoli che parlavano lingue diverse. L'arte s'è esplicata sopra

tutto per la musica, perchè il senso plastico s'era in loro atrofizzato grazie alle leggi che proibivano come idoli ogni immagine dipinta o scolpita.

Quanto alle scienze matematiche, alle scienze fisiche e naturali, nessuno può contestare la grande attitudine degli Ebrei. È fatto straordinario come questa razza, in apparenza assorta dalla ricerca del concreto e dei beni materiali, abbia, dopo la dispersione, mostrato sempre tanto gusto per le scienze astratte, all'astronomia, alla fisica (LEROY).

Jacobs compara anche in correlazione agli uomini eccellenti per ingegno quelli che sono alienati, e conclude che là, dov'è più prevalente il numero degli uomini d'ingegno, evvi prevalenza di alienati. Così:

Gl'Inglesi hanno 3050 alienati per milione d'abitanti.

Gli Scozzesi, 3400.

Gli Ebrei inglesi, 3900.

« Non sono (scrive Leroy) passate che poche generazioni da quando, dietro il segnale della Francia, sono cadute le barriere del ghetto, e già un gran numero di Ebrei francesi, tedeschi, austriaci, inglesi, italiani, ecc., non solo si è stabilito nelle nostre vie e nelle nostre città, ma ha invaso le cattedre delle Università, le

scene dei teatri e perfino le tribune delle nostre assemblee politiche. In questa lotta nuova l'Ebreo appena affrancato ha preso un posto di primo acchito; egli rivalizza con noi, sul nostro terreno, nelle arti e nelle scienze più moderne, e perfino in quelle che gli eran più estranee; e, fenomeno senza precedenti nella storia, non gli è stato necessario, per questo, neppure di passare per due o tre generazioni.

« Gli Ebrei (continua Leroy) hanno un bell'essere fra noi una minorità infima, uno o due per cento — in Italia e in Francia uno o due per mille; in quasi tutte le carriere, in quelle specialmente che esigono solo intelligenza e lavoro, si trova che da cento anni gli Ebrei si sono elevati ai primi posti. Questo successo dei Semiti nei campi più diversi sono certo uno dei principali fattori dell'antisemitismo. Per essere così pochi gli Ebrei, tengono dappertutto troppo posto; essi hanno il torto di dimostrare che il numero non è tutto; e il numero non lo perdona ».

Da Herschell al fratello di Meyerbeer, Beer, lo astronomo di Berlino, sono infiniti gli Ebrei che si son dati all'astronomia.

Quanto agli uomini politici fra i più celebri di questo secolo ve ne furono tre: Disraeli, Ferdinando Lassalle e Leone Gambetta; e, cosa

rara in politica, tutti tre hanno fatto scuola, e questi figli di una razza proscritta sono stati considerati come idoli dalle folle ariane. Nelle tre nazioni più colte d'Europa, aristocratici, borghesi, operai, si son sentiti rappresentati per un momento da un discendente d'Israele. E, in fatto di venerazione postuma, Gambetta non la cede a Lassalle, ch'era salutato vivo come il Messia e glorificato dopo la morte come il Cristo, come il redentore delle classi operaie; ma il più felice dei tre, quello la cui grande fortuna fu più bersagliata dalle invidie, fu, certo, Disraeli, che nella società più esclusiva ha visto avverarsi il sogno di tanti suoi correligionari.

« Codesto loro gran contributo di uomini distinti è tanto più meraviglioso in quanto che nella gara pella celebrità, pegli onori in cui tanti concorrenti d'ogni razza si disputano la palma, l'Ebreo, come Ebreo, aveva ancor ieri una inferiorità spiccata; anche ammesso nel *turf*, vi portava — peso maggiore degli altri, — la sua religione e il suo nome d'Ebreo, tanto che per poter correre meglio molti hanno creduto utile rigettare questo incomodo peso ». (LEROY-BEAULIEU).

Vero è che più spesso diedero più talenti che genî; e i loro genî sono sempre genî pratici che

non giungono mai alle massime altezze di Wagner, di Dante, nè di Darwin.

Questo livello minore della genialità forse si spiega perchè, avendo pure nelle goccie di sangue semita un elemento di inferiorità, incontravano maggiori difficoltà dei loro concittadini nel raggiungerne l'altezza intellettuale; al che si deve aggiungere che se le persecuzioni ne hanno acuito l'ingegno, devono anche aver spente e impedite dal manifestarsi centinaia di genî, che ebbero campo di esplicarsi nelle altre razze meno perseguitate.

Raramente la *pianta uomo* (scrive Leroy Beaulieu), ha avuto una linfa più ricca e potente e ha gettato tanti rami dappertutto; ma la fioritura è stata breve, l'intelligenza ebrea è come quegli alberi che i Chinesi si piacciono a coltivare in vasi minuscoli, è stata rinchiusa in una cassa troppo stretta in cui la terra mancava alle sue radici. Qual meraviglia se essa era cresciuta rachitica e stentata; ma, rimettetela in piena terra e si ramificherà e getterà rami più potenti che mai.

Tuttociò però basta a provare che non è la mancanza di genii e di talenti che si può rimproverare all'Ebreo e che non è nè fu dannosa ma utile la mistione Ario-Semitica.

CAPO VIII.

Il progresso e l'Ebreo.

Quanto all'accusa di aver impedito il vertiginoso progresso dell'Ario la è smentita dal fatto che le più grandi sue rivoluzioni hanno avuto promotori ebrei; e basta ricordare: Mosè, Cristo, Heine, Lassalle, Marx.

Essi ci diedero il mosaicismo, che pei suoi tempi era perfetto; il cristianesimo, che, notisi precorse le teorie dei socialisti e di molto: e finalmente il socialismo.

L'Ebreo, dice un brillante scrittore, è stato il maestro dell'incredulo, tutti i ribelli vennero a lui nell'oscurità o a cielo aperto. (Lazare).

Essi cogli Arabi popolavano le Università di Salerno, di Montpellier, di Toledo, di Cordova, (Arteyra de Santos, *Memorias de let-*

teratura portuguese): « Noi siamo debitori agli Israeliti della maggior parte delle prime nozioni di filosofia, della botanica, della medicina, dell'astronomia e della cosmografia, come dei primi elementi della grammatica e della filosofia, ecc.». Vedi su questo argomento: *Gl'Israeliti rapporto alla scienza del medio-evo,* per SCHLEIDEN, *tradotto dalla signora G. Lattes*, (Milano, 1875). — BEUGOT, *Les Juifs d'Occident.* — FURST, *Juden in Asien.* — GRAETZ, *Geschichte der Juden.* — LEVI, *Il Semitismo*, (1884).

Essi dunque non solo sorpassarono il livello inferiore della razza semita, cui è negato di attingere alla coppa intellettuale della razza bianca più oltre della lirica e dell'epopea, ma si elevarono qualche volta al disopra degli Arii; sempre procedettero loro pari.

Come si spiega questo eccesso di genialità? La spiegazione, in parte, venne data più sopra per l'innesto di razze più volte rinnovato, a cui bisogna aggiungere l'innesto climatico.

L'emigrazione forzata sottopose quella razza, già originalmente mista, ma che pel contingente di sangue semita (1) sarebbe stata alquanto

(1) I Semiti, dice Renan, mancano di curiosità. Dio è grande, è tutta la loro spiegazione, in tutto vedendo essi l'azione inflessibile dell'Ente Supremo, la scienza loro finisce

inferiore all'azione di climi affatto differenti dall'originario: la persecuzione continua, secolare, fungendo, come direbbe Darwin, da selettore della specie, quelli che non potè spegnere, e saranno stati molti, a cui perfezionò nell'ingegno.

E come l'astuzia e l'attività soltanto e l'apparenza della miseria, e quindi le grettezze potevano sottrarli alle troppo feroci persecuzioni, contro cui un'audace resistenza sarebbe riuscita impotente, così essa fece prevalere quei vizi, che erano più utili all'esistenza e alla resistenza, e a poco a poco spegnere quelle doti che sarebbero state più dannose che utili, come il coraggio e la generosità.

---

al proverbio e alla lirica, come in Grecia all'epoca dei sette savii (*Histoire des langues sémitiques*, 1885, Paris).

Quanto all'inerzia ed all'apatia dei Semiti basta ricordare col Despine che gli Arabi in Africa lasciarono ruinare le molte costruzioni idrauliche dei Romani, che l'avevano fertilizzata. In tempo di carestia l'Arabo si lascierà morire di fame, ma non raddoppierà il lavoro, nè cercherà supplire con nuovi raccolti al perduto. Amano l'oro, ma per avarizia, non per goderne i vantaggi, e lo seppelliscono in terra.

Napoleone, Monge, in Egitto cercarono colpire gli Arabi colla mostra di grandi esperienze di fisica e di meccanica; ma l'elettrico che scoteva i cadaveri non li colpiva e nemmeno l'areostata che fendeva l'aria (Despine, *Psycologie naturelle*, 1868, Paris).

Quest' azione combinata del clima e delle circostanze, risulta chiara anche dal vedere come in alcune regioni gli Ebrei non abbiano progredito di un passo dai loro conterranei, sopratutto nei paesi caldi ed in quelli in cui la persecuzione mancò. Così in nulla eccelsero nell' Abissinia, benchè contro loro costume abbianvi fatti molti proseliti, e benchè o forse perchè non vi patissero persecuzioni, ed essi poi abbrutirono nella classica e nativa terra della Giudea dove pure sono colmati di favori dai devoti correligionari di tutta Europa, che ne fanno, per gli uguali meriti e con uguali profitti dei cattolici, una seconda Roma.

A Bombay gli Ebrei muratori, agricoli, falegnami, soldati, pretendono discendere dalle tribù esigliate dagli Assiri al tempo di Osia, e si maritano fra di loro; osservano il sabato, la circoncisione, venerano, senza comprenderla, la Bibbia, riuniti, prima dell'arrivo degli Europei, in corporazioni sotto capi speciali, non si elevarono dal livello delle infime caste indiane. A Caquin, sulle coste dei Malabar, vi hanno 2000 Ebrei negri provenienti da mescolanze di Ebrei con schiavi negri divenuti loro proseliti. Questi *Benì-Israel*, intermedi tra i bianchi ed i negri, parlano indostano. Osservano molte pratiche ebree e molte indiane, sono buoni

guerrieri, ma non si distinguono dai naturali se non per una certa abilità nella musica, che li fa preferire nelle bande reggimentali.

A Leghouhat gli Ebrei sono attivissimi; vi lavorano come gioiellieri e ferrai gli uomini, come lanajuole le donne, però con arnesi primitivi, e non arricchendo mai; hanno dagli Arabi gli usi, i cibi e le ubbie fatalistiche; per esempio lasciano morire i malati senza curarli, o al più dànno loro a bere acqua, in cui immersero il gesso con cui tracciarono dei versi biblici adattati al caso.

A Damasco gli Ebrei, poveri ed ignoranti, per tutta scienza hanno qualche ubbia teologica. Nell'Atlas, tra i Berberi, Davinson trovò ebrei poverissimi, e in nulla superiori ai pochi inciviliti conterranei.

In China, ove sono stabiliti da più che 2000 anni, non progredirono in nulla, malgrado non fossero mai stati perseguitati.

Così i Dori che non ebbero mescolanze di razza non diedero in Grecia nè rivoluzionari, nè grandi uomini; però questi stessi Dori (ed ecco una mirabile riconferma della legge) in Sicilia e nella Magna Grecia essendosi mescolati cogli Italiani, Siculi e Pelasgi, vi divennero alla loro volta rivoluzionari, e diedero un gran numero di uomini geniali (Archimede, i pitagorici, non

però Pitagora che era Jonio) e portarono il fermento della rivoluzione nell'arte etrusca. Che se questa fiorente civiltà e questo spirito novatore non ebbero poi più a riprodursi, si fu perchè la mescolanza in istato nascente dà i maggiori risultati, ma anche i meno duraturi, specie quando sono improvvisi; l'Irlanda e la Polonia ci diedero appunto, sotto analoghe cause, il fenomeno di una civiltà pullulata, con istrana rapidità, al contatto straniero e rapidamente svampata, forse anche per mancanza di altri fattori fisici e sociali, favorevoli all'incremento.

Anche fra i Negri che sono così poco rivoluzionari, la mescolanza coi bianchi e l'innesto climatico elevò l'indice rivoluzionario a Cuba e creò Toussaint-Louverteur; e nell'America del Sud, nel Brasile i mulatti sono geniali spesso e rivoluzionari, benchè spesso anche criminali.

Ma vi è poi pegli Ebrei un'altra circostanza specialissima che li spinse al progresso: la mancanza di ideali terreni, immediati.

Se si è potuto dire, scrive Lazare, (*Revue Bleue*, N. 2, 1893) degli Ebrei da Renan, che furono uno dei fermenti di ogni rivoluzione, in tutte le epoche, gli è perchè gli Ebrei furono sempre degli scontenti.

Il loro ideale non era di quelli che si con-

tentano di speranza; non l'avevano posto abbastanza alto per questo e non potevano così aumentar le loro ambizioni con sogni e fantasime. Si credevano in diritto di domandare soddisfazioni immediate e non già promesse lontane. Di qui l'agitazione perenne degli Ebrei che si manifesta non solo nel profetismo, nel messianismo e nel cristianesimo che ne è l'ultima espressione, ma ancora dopo la dispersione, e allora in un modo individuale.

Per Israel, l'esistenza che Dio ha dato all'uomo è buona : vivere è già un godimento.

Dice l'*Ecclesiaste:* « Riconobbi che non vi è « felicità che nel godere durante la vita ».

Non avendo che un piccolo numero d'anni egli vuol godere, e anela a piaceri materiali atti a render dolce l'esistenza.

I popoli che han creduto allo « al di là », che si son cullati in consolanti chimere, che si son lasciati addormentare nel sogno dell'eternità, quelli che han posseduto il dogma delle ricompense e dei castighi, del paradiso e dell'inferno, tutti questi popoli accettarono la miseria, le malattie presenti chinando il capo. Il sogno di godimenti futuri li sosteneva e si rassegnavano, senza rivolta, alle ulceri e alla miseria.

L'odio dell'ingiustizia è singolarmente scemato dalla sicurezza di ricompense. Che cosa

importano, infatti, ai popoli che credono in una vita eterna in cui regnerà un immutabile equità, (dice Renan) le brevi iniquità della terra? La fede nell'immortalità dell'anima è consigliera di rassegnazione: tanto è vero che l'intransigenza giudaica va scemando man man che si afferma in Israello il dogma della perennità.

Ma questa idea della persistenza e della continuità della personalità non contribuì minimamente alla formazione dell'essere morale degli Ebrei. Per loro l'importante era la vita attuale.

L'uomo che questo ebreo ammirava non era il santo, nè il rassegnato: è il giusto.

Il Dio dei profeti vuole: « Che la dirittura sia « come una corrente d'acqua, e la giustizia come « un torrente mai asciutto ».

Secondo i *profeti*, i ricchi erano l'ostacolo alla giustizia e questa non poteva esser ricondotta che dai poveri. Per questo gli *ebionim*, i poveri e gli afflitti si radunavano intorno ai profeti loro difensori: con loro protestavano contro le esazioni.

Al ritorno di Babilonia il popolo ebreo era formato da un nocciolo di poveri e di pii.

Una gran parte dei Salmi fu opera loro: e sono per lo più diatribe violenti contro i ricchi; simbolizzano la lotta e dei proletari contro i potenti. Quando i salmisti parlano ai possessori,

ai grassi, dicono che « il ricco è cattivo: è un uomo di violenza e di sangue : è furbo, perfido, orgoglioso, fa il male senza nessun motivo ».

Eccitati dalla parola dei loro poeti, gli ebionim non s'addormentavano nella loro miseria, sognavano il giorno in cui sarebbero vendicati delle iniquità, il giorno in cui il cattivo sarebbe abbattuto e il buono esaltato, al giorno del Messia; l'èra del Messia, per tutti questi umili doveva essere l'èra della giustizia che non è ancora venuta.

Quando Gesù verrà, ripeterà quello che hanno detto costoro; egli dirà: « Felici quelli che « hanno sete e fame di giustizia, perchè sa- « ranno dissetati » e scaglierà anatemi contro i ricchi sentenziando: « È più facile che un cam- « mello passi per la cruna d'un ago, che un « ricco entri nei reami del cielo ».

Dunque il concetto che gli Ebrei si fecero della vita e della morte, fornì al loro spirito rivoluzionario il primo fermento. Partendo dall'idea che il bene, vale a dire la giustizia, debba realizzarsi qui e non oltre la tomba, cercarono in terra la giustizia e non trovandola mai, si agitarono per averla, perpetuamente insoddisfatti (1).

---

(1) Vedi l'*Idea Messianica* nei « *Rumori mondani* », di NEGRI, 1894, Milano, Hoepli.

Il concetto ch'essi si fecero della divinità, fornì loro il secondo elemento: li menò a concepir l'eguaglianza degli uomini, quindi all'anarchia; che se subirono sempre un governo, questo governo essi non lo accettarono mai di vero cuore.

Quando i profeti insultavano i re, rappresentavano i sentimenti d'Israello: davano una espressione ai pensieri dei poveri, degli umili, di tutti quelli che malmenati direttamente dalla potenza dei re o dei ricchi, erano più portati, per questa stessa ragione, a criticare o a negare i portati beni da questa tirannia. Non considerando per Signore che Jahoé, questi proletari, questi ebionim erano spinti a rivoltarsi contro la magistratura umana, non potevano accettarla; e nelle epoche di sollevamenti si vedevano Zadok e Giuda il Galileo trascinarsi dietro i popolani e gridare: « Non chiamate nessuno vostro Signore. La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli: i nostri figli sono come i loro figli ».

L'odio dell'Israelita contro il ricco fautore d'ingiustizie era complicato ancora dall'odio contro il ricco che negava l'eguaglianza. Siccome non poteva attribuire un'origine divina alle ricchezze, siccome non poteva credere che fosse stato Jahoé a distribuirle, rompendo il patto

che lo stringeva alla sua nazione, l'Ebreo decretava che ogni fortuna nasce dal male, pretendeva che ogni ricchezza fosse mal acquistata.

« Avevano anche l'amore della libertà, e questa passione contribuì pure alla formazione dello spirito rivoluzionario, sopratutto al tempo d'Antioco e all'epoca della dominazione romana.

« Ma se il concetto della libertà politica venne più tardi, quello della libertà individuale esistette sempre fra gli Ebrei, perchè era il corollario inevitabile del loro dogma sulla divinità, scaturiva dalla loro teoria della reazione dell'uomo ». (LAZARE).

Secondo questa teoria, Dio era Signore e nessun altro fuori di Jahoé poteva dirigere l'Ebreo; nessuno dei suoi simili aveva diritto d'imporgli la sua volontà. In faccia alle creature di carne come lui l'Ebreo voleva esser libero e doveva esserlo. Questa convinzione rendeva l'Ebreo incapace di disciplina e di subordinazione, lo portava a rigettar tutti i legami con cui i re ed i patrizi avrebbero voluto avvincerlo: sicchè i principi giudei non regnarono mai che su un popolo di ribelli.

Essi non furono mai fatalisti come i Musulmani: rivendicavano in faccia a Jahoé il loro libero arbitrio e senza por bada alla contraddizione, nello stesso tempo che s'inchinavano

alle volontà del loro Signore, si drizzavano, Capanei novelli, contro lui per affermare la realtà e la inviolabilità del loro *io*.

Gli Ebrei reputarono non solo che la giustizia, la libertà e l'eguaglianza potessero esser sovrane nel mondo, ma si credettero specialmente mandati per lavorare a questo fine. I profeti intrattennero Israello in questo sogno d'un epoca di felicità e di prosperità, e i Salmi dopo l'esilio contribuirono ancora ad aumentare la credenza nell'epoca benedetta in cui il malvagio non ci sarà più, in cui « i poveri possederanno la terra e si godranno nella pace ». Dopo l'uscita da Babilonia fino all'agonia della nazione ebrea, questo sogno messianico cullò i Giudei. La tirannia di Antioco, l'oppressione Romana loro resero queste speranze indispensabili. Si consolarono delle loro prove pensando al giorno della libertà; l'immagine del liberatore si formò a poco a poco nelle loro menti ed era ancor viva nell'anima di quelli che intesero la voce di Giovanni Battista gridare: « Il regno dei cieli sta per venire », nel cuore di quelli che seguirono Gesù.

Da queste speranze nacque tutta una letteratura : basta menzionare il Libro di Daniele, i Salmi di Salomone, il libro d'Enoch, il 4° libro d'Ezra, gli Oracoli Sibillini.

A nessuno di quelli che si presentarono come Messia, Israello volle credere. Respinse tutti quelli che si dissero inviati da Dio, rifiutò di intendere: Gesù, Barkokba, Thendas, Alroy, Serenus, Moïse di Creta, Sabbatai.

Gli è che mai Israello vide i suoi ideali realizzarsi.

E v'ha un'altra causa organico-psichica della loro tendenza alla rivoluzione. « In ogni Ebreo, scrive Leroy Beaulieu, vi è una segreta facoltà di metamorfosi che mi ha sempre meravigliato. È pronto a tutte le trasformazioni senza perder l'impronta della sua razza; egli ha la facoltà singolare di far pelle nuova, senza cessare di essere Ebreo: è l'uomo che mentre si modifica di più, cambia meno. È come un metallo in fusione: si può colarlo in tutte le forme: prende tutte le forme senza cambiar sostanza ».

Ed ecco come il conservatore violento diventava il socialista, il fautore d'ogni progresso.

S'aggiunga quella specie di selezione, che, anche al di fuori della persecuzione, fece in favore della coltura, e quindi il rispetto del popolo per colui che n'era dotato. Si è detto che il Talmud ha giovato a raffinare la mente dell'Ebreo. No: come e peggio della scolastica, il Talmud non ha potuto che danneggiare l'in-

telligenza ebraica, empiendola di frivoli cavilli, di stolide paure; invece vi ha giovato quella specie di culto, di venerazione pei lettori del Talmud, che malgrado non in grazia di quello stolido testo, eran pure pensatori e studiosi.

Quando l'Ebreo viveva nella Polonia, nella massima barbarie, e che gli si vietava ogni contatto col gentile, che ignorava tutto lo scibile, e si faceva dell'ignoranza una legge, un letterato, un cultore del Talmud veniva disputato come una merce rarissima, quasi lo si metteva all'asta dai più ricchi, per farne un marito delle più ricche ereditiere.

Il sapiente, dice il Talmud, è superiore al re, il bastardo sapiente val meglio del gran prete ignorante.

L'ammirazione pel pensiero ne deve certo aver aumentato l'attività; e deve aver aiutato a scoprire e coltivare quelli che n'eran dotati, mentre si sa che molti genii vanno perduti perchè misconosciuti non possono farsi strada (1).

Ancora adesso là dove ferve una vera vita ebraica, per esempio, nell'est dell'Europa a Vilna, a Varsavia, a Brody, a Jassy, gli operai israeliti si riuniscono ogni sera nei loro *clausen*

(1) V. *Uomo di Genio*, di C. Lombroso.

per studiare e meditare la legge; invece dell'osteria, invece delle fanfare e delle trombe che attirano i loro compagni, questi operai ebrei fondano dei club per lo studio della *Bibbia*. Ogni *hebra* (club) ha il suo lettore che essa sovviene a sue spese.

Dappertutto nei paesi dell'Est si trova una infinità di questi dottori, che pullulavano nelle città di Giudea ai tempi di Cristo.

Bisogna considerare, infine, che essi già dai tempi dei Fenici e dei Cartaginesi, erano un popolo industriale e letterato, che l'Ebreo illetterato, analfabeta era rarissimo; l'istruzione è sempre stata obbligatoria fra gli Ebrei; nè mai come i laici cristiani del Medio Evo abbandonarono completamente la scienza ai chierici.

Divenuti per la forza delle circostanze quello cui già istintivamente inclinavano, un popolo di soli commercianti, bisogna paragonarli non più al totale della popolazione, ma alla popolazione cittadina, industriale, a quella parte, cioè, che dà il massimo delle ribellioni, delle rivoluzioni e della genialità (1).

Ed in questo senso va interpretata, anche, la grande tendenza degli Ebrei alla nevrosi, la

(1) Vedi la dimostrazione nel mio *Delitto politico e rivoluzione*, Parte II, 1889.

quale, come ho dimostrato nell'*Uomo di Genio*, più spesseggia in quelli che lavorano colla mente, ed è effetto e causa a sua volta della genialità.

È una osservazione da me fatta da molto tempo, e or non è molto tempo rinnovata dal Charcot: che nelle nazioni dove l'Ebreo ha una grande sproporzione di genii, dà una cifra enorme di alienati. Così in Germania si calcolano 8 pazzi ogni 10,000 Cristiani, e 16 ogni 10,000 Ebrei; e in Italia 1 pazzo su 384 Ebrei e 1 pazzo su 1725 Cristiani. Altrettanto notò Jacobes in Inghilterra. *(V. sopra)*.

Sono proporzioni o meglio sproporzioni singolari in una popolazione, in cui, se più abbondano i vecchi, che dànno un maggior numero di demenze senili, scarseggiano di molto gli alcoolisti; ora a spiegarle giova il confronto non colla popolazione cattolica in genere, ma colla industriale che offre di alienati un contingente maggiore della media; però, anche fatta questa comparazione la sproporzione resta ancora troppo grande (1) nè può spiegarsi che

(1) Lolli su 1000 alienati d'Imola calcola che i commercianti diano 12.7 o/o della popolazione e 1.26 o/o di pazzi.

Girard calcola in Francia un pazzo ogni 2571 banchieri nel 1852. Lunier ne calcola uno ogni 5687 nel 1856-81, e uno ogni 18,819 contadini nel 1856-61.

col maggiore abuso del lavoro e coll'eco delle patite persecuzioni.

A questo fatale privilegio non hanno posto mente quei corifei dell'antisemitismo, che sono una delle vergogne della Germania attuale; certo essi non sarebbersi tanto irritati dei successi di quella povera razza, se avessero pensato a prezzo di quante sventure essa li sconti anche nell'epoca nostra, senza annoverare le tragedie passate in cui erano certo più cruente le vittime, ma non più infelici di queste, colpite nella fonte della loro gloria, in causa di essa, e senza pure il conforto di contribuire, come allora, col suo sacrificio, alla più nobile fra le selezioni della specie.

CAPO IX.

Interessi economici.
Vantaggi commerciali.

Nei nostri tempi la questione economica sovrasta a tutto. Ora giova chiederci: Ma non fanno essi una concorrenza dannosa ai nostri commerci: non sono essi degli sterilizzatori dei capitali? E da questo lato non è necessario far loro la guerra? (PICARD, *V. sopra*). — Rispondo:

È certo che gli ebrei commercianti sono in maggioranza, sopratutto poi nei paesi dove sono perseguitati e dove nessun altro mezzo di sussistenza è loro concesso.

Anche in Italia, dove da molto godono d'ogni libertà, il Servi nel 1861 ne calcolava la popolazione

agricola	0,7 ‰
artigiani	4 ‰
possidenti.	5,6 ‰
culto	9,3 ‰

professioni liberali . . . . . 27,6 ‰
» amministrative . . . . 120 ‰
domestici . . . . . 16 ‰
militari, ecc. . . . . 13 ‰
commercio e industria . . . . . 177 ‰
con prevalenza adunque grandissima dei commercianti ed impiegati.

Non basta: ma alcuni documenti ci fanno intravvedere che anche l'ebreo antico, benchè prima nomade poi essenzialmente agricolo, doveva aver già sviluppata una speciale tendenza alle industrie e al commercio.

Non mi posso spiegare altrimenti come tutti gli impieghi alti di finanza a Ninive e Babilonia fossero affidati agli Ebrei; e come si trovino nel lessico ebreo non poche etimologie che mostrano esservi abbondanti gli usurai fin da quando s'era fissata la lingua letteraria.

La parola *haval* che vuol dire *usura*, vuol dire *tormento*, *derrata*, *dolore*, *legame* e *creditore*.

Un'altra parola *nava* vuol dire *usuraio*, *nervo*, *ingannare* e *dare a prestito*. *Nava* fune, legò.

Navad incurvò.

Enavad pegno, mutuo, prestito.

Nagas esigere il debito, vessò, il che corrisponde e certo per la stessa causa e forse per diretta derivazione al triste *nexus* latino.

Per cui parmi che le leggi socialistiche agrarie

accennate nella Bibbia non devono esser durate molto in pratica.

Ed essi avevano società di librai a Jabes, fabbriche di bisso a Bath-Ashbea. Fino dai tempi d'Alessandro essi avevano scelto a dimora le città più commerciali: Corinto, Antiochia, Creta, nella quale ultima nascondevano nei tempi torbidi i giudei di Babilonia i loro tesori (EWALD, *Die Alterthumer der V. Israel*, tomo IV, id. II, 296 Gottinge 1854). Che questa tendenza commerciale degli ebrei fosse dipendente dalla razza, ce lo prova la loro affinità coi fenici e coi cartaginesi, coi quali avevano comune la lingua e ai quali si associarono nei commerci, p. es. a Gaza (*Giudici* V. II). I Fenici conobbero prima degli egizi l'uso delle monete e dei pesi, precisamente come gli ebrei europei quello delle banche. I Sidoni erano famosi fabbricatori di stoffe e vetrerie. L'astuzia punica è nota. Sono noti i poco ingenui contratti di Giacobbe con Esaù e Labano.

Dopo tali precedenti io ben capisco come essi, costretti, poi, a non far altro che il commercio, diventassero per molti secoli i più abili e anche, pur troppo, i più esosi commercianti del mondo: e come un tempo, quando mancavano quei terribili strumenti di usura e di frode che si chiamano le Banche, fossero i

principali usurai, portando nei commerci quello spirito insaziato di avidità e anche d'inganno che in loro certo s'ingigantì colla pratica continuata.

Questo era un necessario effetto del forzatamente continuato mestiere.

Come ogni professione manuale a lungo andare induce una speciale deformazione e provoca, fra molti beni, molti mali, così questa dell'industria e dell'oro, insieme ai grandi vantaggi che trasformarono l'epoca feudale o teocratica nell'epoca borghese o mercantile, portò molti danni.

Ma qui più che l'ebreo devono incriminarsene l'arte sua o meglio i suoi frutti, il capitalismo che, dopo aver trasformata e beneficata la società barbara, a sua volta, degenerando esso pure, tende, ora, a rovinarla.

Se gli Ebrei in molte parti d'Europa (non certo in America nè in Australia), entrano per una certa quota nel predominio troppo brutale del capitale, il giorno in cui gli oppressi del quarto stato soppianteranno la borghesia, certo ei cadranno con essa. Ma qui non è più la questione semitica, qui è in gioco la grande questione sociale che comprende classi, ceti e non razze, ed interessa più l'epoca futura che la presente.

Ed anche deve considerarsi che fra i frodolenti del capitale non sempre essi ebbero

l'assoluto primato; anche ora le infamie di Shilok impallidiscono davanti a quelle delle banche Bontoux, del Panama, della Banca Popolare Torinese, della Banca Romana, infamie difese, dissimulate e spesso perfin provocate dagli uomini politici, dai giornalisti più eminenti, ahi! non tutti ebrei (salvo Susani, Artom, Herz, Reinach, ecc.). Ciò grazie al sistema parlamentare, ai codici commerciali escogitati quasi si direbbe apposta per trarre in errore e rovina le masse, coll'immunità del deputato, colla responsabilità così completa lasciata in mano alla collettività, alle assemblee bancarie che riescono più impotenti e più suggestionabili dei bambini; e grazie a leggi sulla stampa fatte per colpire chi denuncia i reati assai più che non chi li commette, sicchè, senza alcuni generosi tribuni, molti sarebbero ancora impuniti, anzi minacciosi pegli onesti.

Nè fra gli Ebrei trovarono quegli industriali milionari che giunsero ad armare, come in America, dei veri filibustieri legali contro i loro operai, e cinsero di mura corazzate, di mine e di cannoni le loro fabbriche.

E se essi furono complici negli errori e negli eccessi del capitalismo, essi forse pei primi hanno preso l'iniziativa rivoluzionaria contro il capitalismo stesso, con Marx, A. Loria, Lassalle,

e coi moltissimi che conta fra loro il socialismo di ogni paese (1). Per cui, se pur fecero il male, vi apprestarono almeno, dopo, i primi rimedi.

Infine deve pure considerarsi che la ricchezza degli ebrei fu spesso esagerata.

« Vi sono molti Ebrei ricchi nella massima parte delle città europee, ma la gran maggioranza di quel popolo fu sempre ed è anche ora povera », scrive Mac Culloch, *Principii di Ec. pol.*, pagg. 17-18. Ed in una lettera diretta al deputato Mezey per combattere l'antisemitismo:

« L'agiatezza degli Ebrei, scrive Kossuth, in Ungheria, dipende dalla loro attività e dal loro spirito di risparmio; e del regresso generale non sono colpa gli Ebrei, ma coloro che per gli errori antichi non sanno rivaleggiare con quelli.

« Ricordo ai Magiari che tra i Cresi americani non v'ha neppure un Ebreo, perchè l'Ebreo non può rivaleggiare con l'Americano ».

Deve infine considerarsi che essi, in grazia a quegli istinti ereditati probabilmente dai Fenici, all'assenza di ogni idealità futura e di ogni gusto per le arti plastiche, e sopratutto alle necessità storiche, imposte dalle persecuzioni, antecedettero forse di molti secoli la fase moderna e formarono essi le basi del terzo stato,

(1) Tra noi il Treves, G. Levi, Torre, Momigliano, ecc.

che è un gran passo in confronto alla teocrazia e allo stato militare proprio come spesso i licheni e le muffe più umili formano un *humus* da cui sorgono le piante superiori.

Anche ora paesi come la Russia, dove prevalgono quasi esclusivamente gli impiegati, i nobili e i contadini, essi formano la base della borghesia commerciale; e distruggendoli, colle persecuzioni non solo non si fa (come pretendono quei barbari uomini di governo) un vantaggio alla popolazione, ma vi si uccidono i germi del commercio, i germi dell'industria: e ben ce lo attesta un russo geniale, ch'io chiamo il Machiavelli dei nostri tempi, il Nowikow (*La lutte des races*).

« Questa espulsione degli Ebrei è una misura assolutamente sbagliata anche pel dominatore, e in questo momento in Russia si può vedere a che danni dia luogo. Nella provincia di Oreb, per es., il prezzo della canapa s'è abbassato per l'emigrazione dei negozianti israeliti che la sapevano smerciare; e questo caso può essere generalizzato; la poca sicurezza delle persone è causa di uno stagnamento generale degli affari; e in questo momento, per es., gli Israeliti in Russia non osano intraprendere nulla, e i mercati ne sono rovinati ».

Si disse a questo proposito che la misura era

necessaria in Russia e Rumenia, perchè quegli Ebrei là non sono capaci d'incivilimento: ma gli Ebrei che hanno dato Spinoza, Maimonide e Mendelssohn non erano diversi dai moderni Russi — erano ripugnanti come i sucidissimi Ebrei Russi, dalla lingua, dal costume, dalla polizia del paese in cui poi così bene prosperarono. — Del resto una prova recentissima della trasformabilità degli Ebrei Russi (di cui accennammo più sopra) la raccolgo appunto da quanto avviene or ora in America. I primi Ebrei, figli di accattoni e di cantinai, sbarcati a Londra e in America pareva che non potessero vivere che di accattonaggio, e pei primi mesi veramente restarono inerti, ma appena giunsero loro in aiuto pochi studenti di Università, cacciati dalle nuove persecuzioni russe, si organizzarono meravigliosamente creando nuove industrie che non erano in concorrenza colle predominanti in paese, specialmente quelle dei mantelli di pelliccia, organizzarono subito circoli, scuole di istruzione, cooperative, in modo che il *New-York Herald* trova (ahi! mi è triste il ripeterlo), un'enorme differenza tra loro e gli italiani stabiliti da molti anni, così divisi, isolati o malamente sfruttati dai propri compatrioti, sì da fare una pessima figura in quel paese dove la stima si ottiene solo col successo e col denaro.

Questo fatto della influenza benefica, industriogena in epoche barbare, dell'Ebreo, emerge chiaro nel Medio Evo, dove malgrado le superstizioni vivissime del popolo e le ingiunzioni clericali spingessero al massacro ed alla cacciata degli Ebrei, i moderatori e i reggenti spesso frenavano o sfidavano le ire popolari e sacerdotali per mantenerli o per richiamarli, vedendo che altrimenti non avrebbero potuto provvedere ai commerci e che le usure sarebbero cresciute smisuratamente.

Egiza, re visigoto di Spagna, uno dei loro più crudeli persecutori, mentre li bandisce dai suoi Stati fa eccezione per quelli della Settimania, « allo scopo, diceva, di riparare le sventure che questa provincia aveva provato, e perchè gli Ebrei potessero ristabilirne le finanze sia per via dei tributi che pagavano al fisco, sia colla loro attività ed industria » (1). Luigi III e Filippo l'Ardito scrissero nelle loro lettere di richiamo agli Ebrei, nei loro Stati, che non trovavano altro mezzo per ristabilire le decadute finanze, che il richiamare gente propria a far fiorire il commercio e far circolare il denaro (2).

---

(1) D'Aguir, *Concil. bispan.*, t. II, p. 752.
(2) *Reflexions d'un Milord*, pag, 52.

Papa Pio V, uno dei pochissimi Papi che perseguitarono gli Ebrei, dichiara, nelle sue bolle, che mantiene gli Ebrei in Ancona per non distruggere il commercio col Levante.

Quasi contemporaneamente il restauratore della Dinastia Sabauda, Emanuele Filiberto, accordando con un decreto del 1572, facoltà agli Ebrei di stabilirsi nei suoi Stati, dichiara espressamente esservisi indotto « per commodo delli nostri sudditi et beneficio del paese » (1).

« Allorquando la moltiplicità (scrive Röscher) dei pedaggi e la tirannide dei signori feudali rendevano impossibile ogni speculazione che non fosse quella dei piccoli mercanti dei borghi e delle città, gli Ebrei, più arditi, più facili a muoversi, volgevano l'animo a più vaste operazioni e lavoravano in silenzio ad avvicinare continenti ed a riannodare i regni. Essi evitavano le barriere ed i fortilizi, nascondendo accuratamente, sotto miserabile apparenza, la loro reale ricchezza ed il segreto delle loro transazioni. Andavano a cercare a grandi distanze e mettevano a portata dei consumatori meno poveri i prodotti poco conosciuti dei paesi i più remoti. A forza di errare e di correre di paese in paese, avevano acquistato una conoscenza

(1) Veggasi GUIDETTI, *Pro Judaeis*, 1884.

esatta dei bisogni di tutte le piazze commerciali; sapevano dove si doveva comperare e dove si poteva vendere: pochi campioni ed un libriccino di note bastavano per le loro operazioni le più importanti. Corrispondevano fra loro sotto la fede di impegni che il loro interesse li obbligava a rispettare, circondati come erano da nemici di ogni specie. Il commercio ha perduto la traccia delle ingegnose invenzioni che furono il risultato dei loro sforzi, ma è alla loro influenza che sono dovuti i progressi rapidi di cui la storia ci ha segnalato il brillante fenomeno in mezzo agli orrori della notte feudale ».

Secondo Röscher, ad essi si dovrebbe la scoperta della cambiale, che fu certo per la borghesia così utile come la polvere da schioppo e la stampa; certo ad essi si deve la creazione delle Banche e dei Monti di Pietà. Ad essi Amalfi, Venezia e Genova devono l'incremento dei loro traffici.

Si noti infine che dove manca ogni loro persecuzione, come in Italia, Olanda, Inghilterra, dove l'Ebreo può esplicare tutte le sue forze in tutte le direzioni, esso si vede, con quello slancio che si dà alla cosa già proibita, gettarsi immediatamente nella politica, nell'insegnamento, nella milizia; e mentre vi dà degli uomini che

certo non furono dannosi al paese, abbandona in gran parte il commercio, specie l'usurario, il commercio dell'oro, che lo rese così odioso, e diventa, cosa importante, anche più povero.

Il vero Shylock, perciò il vero antico Ebreo, deplora i suoi vecchi ghetti in cui accumulava immense ricchezze e deplora che ora i figli di Israello vadano dietro al fumo e non all'arrosto.

Per cui se l'antisemitismo vincesse, raggiungerebbe un fine perfettamente opposto a quello cui mira, a meno che, cosa impossibile nei nostri tempi in Europa, non dico in Russia, non distruggesse completamente gli Ebrei. Ma il perseguitarli, il toglier loro ogni altra via, certo li raffina in quella commerciale, e li spinge sempre più all'osservanza di quei riti ridicoli da cui secolarizzandosi a poco a poco si separerebbero.

Io credo che se l'antisemitismo cessasse, a poco a poco, in 5 o 6 secoli, l'Ebreo scomparirebbe, restandone un piccolo numero di osservanti nei paesi barbari o remoti. Il Nowikow, nell'opera che abbiamo citata ed ammirata, dice « che la fusione fra Russi ed Ebrei sarebbe facilissima se non fosse impedita da leggi arbitrarie, come si vide nel '68 in Russia durante la legislatura liberale ».

CAPO X.

Moralità.

Si è da spigolisti, specialmente tedeschi, preteso, in base alla grande quantità di Ebrei autori e fautori di operette, che essi siano i maestri dell'immoralità moderna. Ma giustamente nota un francese, ricco di genio come di spirito, Leroy-Beaulieu *(op. cit.)*, che i moderni non avevan bisogno del semita per compiacervisi. Che se alcuni di essi, come Heine, o Revere, misero tutto in ridicolo e abbassarono gli ideali umani, la colpa non è tutta loro: è del tempo che passa veloce e distrugge i grandi ideali: è del movimento moderno che ha sostituito la sete inestinguibile del fatto alle idealità più alte e generose.

E del resto gli Ebrei ebbero non solo parecchi idealisti, ma parecchi mezzo-santi; Las-

salle, p. es., Darmstetter, e quel Franchetti che all'ora delle sventure si fece uccidere per la Francia nei dintorni della Senna; e quella Coralià Caen che si fece infermiera degli stessi Francesi fin che fu prigioniera; e, molti nikilisti, fra gli altri Chesojub, che la Russia ha spento, ma che il mondo adora quale un Cristo novello (1).

Convengo tuttavia che la maggioranza loro non è morale, e sente più la bramosìa, l'avidità del potere che quella del bene: ma questo pure si spiega coll'andazzo dell'epoca nostra. Rappresentando la modernità, essi, pur troppo, ne portano le piaghe. — Viceversa dagli ultra-semitici e da quelli che seguono i dati della statistica senza leggervi dentro, si è preteso che essi avessero una esagerata moralità, perchè le cifre della loro criminalità sono inferiori a quelle dei concittadini, malgrado che l'antipatia pubblica dovrebbe metterne più in luce i delitti. In Baviera si avrebbe un delinquente su 315 Ebrei, un delinquente su 265 cattolici. Nel Baden 66,6 delinquenti Ebrei per 100 cristiani (1).

Ma oltrechè queste cifre ne trovano altre con-

(1) Vedi la bellissima operetta di DAVIDE LEVI, l'autore del *Profeta*, intitolata: *Il Semitismo nella civiltà dei popoli*, 1884, Torino.

traddittorie in Austria e in Prussia, non dobbiamo dimenticare che un terzo del gergo tedesco è di parole ebraiche, il che indica quanta parte essi abbiano, almeno un tempo, avuto nel movimento criminoso: e come molti dei truffatori all'anello o al così detto augurio mattutino sono Ebrei (VIDOCQ).

Piuttosto dovrebbe dirsi che il loro maggiore amore della famiglia, il loro minore coraggio e la astinenza dall'alcool li tengono lontani dai delitti di violenza, dalle risse e dalle grassazioni e che la loro criminalità, specie quella delle truffe mercantili, è di quelle che più restano latenti, e che più si confanno alle civiltà avanzate, in cui i delitti violenti mano a mano scompaiono, dando luogo ai reati dell'astuzia e della furberia, a quei furti latenti e legali, che si chiamano operazioni di Borsa o di alta Banca.

Ma anche qui essi presentano un progresso triste, ma pure un progresso, in confronto ai feroci delitti di sangue, che sono speciali ai popoli meno civili. Essi rappresentano nella criminalità quella parte che ci offrirà l'epoca avvenire e che ora appena si intravvede in Australia ed America del Nord.

CAPO XI.

Provvedimenti contro l'antisemitismo

Un egregio ma illuso filantropo, esagerato filosemita, il Birnbaum (1), propose di favorire la colonizzazione degli ebrei in Palestina: e trovò seguaci in Austria, fondò giornali, piantò società ricche e numerose che colà creavano una dozzina di colonie; ma oltre che, per quanto essi lo neghino, una buona parte della Palestina è ridotta un deserto, non d'altro ricco che di tradizioni, sicchè, senza grossi capitali, mal potrebbe dare da vivere ai coloni, e un deserto spesso esposto alle escursioni di tribù semi-selvaggie; oltrechè da quando il supplizio

(1) Birnbaum — Zionismus, Vienna, 1893.
Ruske — Autoémancipation, Odessa, 1884.

e la tomba di Cristo han consacrato quella terra ai seguaci di altre religioni, i cristiani, i greci, i scismatici, i calvinisti, ecc., se ne disputano ogni palmo, ogni zolla: e se s'acquetano pure sotto l'apatico mussulmano, che vive e lascia vivere, non così potrebbero acconciarsi con un dominatore ebreo che opponendo il proprio al loro fanatismo, lo acuirebbe, lo centuplicherebbe e ne profanerebbe il misticismo colla sola sua presenza.

Bisogna poi anche pensare che solo una piccolissima parte degli ebrei, di Russia e Rumenia, potrebbe ancora sentirsi attratta verso queste terre, che non sono più la loro patria: e cui essi potranno forse desiderare teoricamente, come il Petrarca seguitava a desiderare la sua Laura anche 20 anni dopo la sua morte, ma col sottinteso di non esser presi mai in parola; perchè, essi che presentono la modernità nella sua massima essenza, rifuggono dal ritornare all'antica barbarie (e quale barbarie!) che domina sovrana nella Giudea moderna.

E poi abbiamo veduto che antropologicamente e moralmente, e perfin nel vestiario e nel linguaggio, essi si fusero nella patria a cui si sono una volta abbarbicati, perfino molto tempo dopo che questa li abbia respinti e flagellati: essi si innestarono lo spirito del paese in cui

vissero. Quello stesso conservantismo che li ha induriti per tanto tempo contro alle idee dei paesi nuovi ha fatto poi loro adottarle più tenacemente dopo una lunga dimora; sicchè in Italia non solo sono italiani, ma veneti nel Veneto, piemontesi in Piemonte. *(V. sopra)*. Ora come si adatterebbero costoro a diventar patrioti di Giudea? E come potrebbero acconciarsi ad abbandonare la propria terra senza sentirne un grande dolore e senza cercare di tornarvi? E capisco che uno dei mezzi i più grandi, anzi il più sicuro, per debellare l'antisemitismo è lo sfollamento nei punti in cui il semita è più addensato, precisamente come nelle epidemie; ma lo sfollamento deve favorire, non rallentare la civiltà, il maggiore progresso, a cui istintivamente essi sono portati. Rimandarli in quella terra, dove dimorando da secoli avevano fatto così pochi progressi e dove non avendo subìto l'innesto etnico e climatico *(V. sopra)*, dànno prove di una civiltà ancor problematica, non è certo favorire il movimento moderno, è incepparlo.

E che razza di agricoltori sarebbero poi questi sensali, gioiellieri, vinai, e che terreno agricolo può fornire quel dirupato deserto di Palestina? Avendo la fede dei Mormoni, lo capisco, farebbero quanto questi fecero nel Mar salato. Ma

anche negli ebrei s'è illanguidita la fede, come negli altri, e manca con ciò il movente che crea i miracoli. Senza dire che i veri credenti non possono essere che i meno colti, quindi i meno abili a fecondare un terreno così poco propizio.

Se emigrazione dev'esservi, essa deve esser spinta verso i centri più moderni, nell'Australia, nell'America del Nord e anche del Sud. Potranno riserbarsi solo per queste pseudo idilliche colonie di Palestina quei vecchi fanatici delle terre slave che rifiutansi ad ogni modernità e che sognano ancora sul serio il regno di Sionne.

Una misura più sicura, per quanto antipatica agli antisemiti che non vi troverebbero soddisfazioni ai loro odî, sarebbe di dare la massima eguaglianza politica agli Ebrei.

Abbiam veduto che le abitudini usurarie, gli eccessi capitalistici scompaiono dove è permesso all'ebreo di gettarsi nelle altre carriere; ed allora le cause dell'invidia e i danni che essi colla loro professione apportano scomparirebbero.

La fusione si farebbe a poco a poco anche nei paesi più antisemiti come si è fatta in Italia e in Francia, e il paese utilizzerebbe dei tesori d'intelligenza che certo vanno perduti per una questione di... battesimo.

Quando penso ai grandi genî medici germa-

nici ebrei, come Traube, Conheim, Casper, e allo stupido divieto che non permette che nemmeno uno diventi professore ordinario, solo perchè di sangue ebreo, quasi vi fosse una teoria cellulare ebraica ed una protestante, e quasi il microtomo desse delle sezioni diverse nelle mani di un ortodosso, io mi domando se noi non stiamo di sotto al Medio Evo in molte e molte cose.

Agli ebrei a lor volta tocca persuadersi come molti dei loro riti ormai appartengano ad altre epoche e per le loro inutili stranezze (azime, p. es.: circoncisione) fanno sospettare ai profani di costumi di cui essi stessi hanno il massimo ribrezzo. Se tutte le religioni hanno modificato la loro essenza, non che la loro veste, a seconda dei tempi, perchè non dovrebbero modificarne essi almeno la vernice? perchè non rinunciare a quel vero ferimento selvaggio che è la circoncisione, a quei molteplici feticci della scrittura sacra o di alcuni dei suoi periodi, che essi spargono nelle proprie case e persino legano sopra il proprio corpo, precisamente come gli amuleti, conservando senza saperlo quell'adorazione delle lettere che ne ebbero i primi scopritori e che hanno ancora i selvaggi? Per la stessa ragione lascino ai forestieri l'uso liturgico della lingua Ebraica e si persuadano

che il Signore saprà comprendere le loro preci in qualunque lingua le siano pronunciate.

E con questo e coi matrimoni, i cimiteri e gli ospedali misti, perchè almeno nel morbo, nell'amore, e nella tomba, non dovrebbero più esistere differenze fra gli uomini, essi faciliteranno la fusione comune, la quale almeno dalla parte loro non dovrebbero incontrare ostacoli.

A loro volta — i cristiani ricordando che la massima, più cara a Cristo, fu quella del perdono, finiscano una buona volta di voler vendicare, proprio contro il suo desiderio e contro persone innocenti, il suo duro ed iniquo martirio.

Se la civiltà va spegnendo mano a mano tutte le gradazioni della nobiltà, della ricchezza, del sangue, come non dovrebbe spegnere quelle fornite dalla sola credenza religiosa.

Ma, pur troppo, essendo l'antisemitismo un fenomeno atavistico, che ha le basi nelle passioni più basse e più tristi dell'uomo, temo che, poco curandosi dei pareri della scienza, non sentirà grande effetto dall'aumento della civiltà, che può agire sull'intelletto ma ben poco sulle passioni.

Tanto più che il governo a base di suffragio universale tende sempre più a farvi prevalere gli strati bassi sopra gli strati più elevati. Allo stesso modo e per la stessa ragione che, a pari

merito, un nobile, per il vecchio rispetto che si ebbe nei tempi feudali ai nobili, viene eletto deputato, a pari ragione, con doppi meriti un ebreo avrà sempre il voto contrario; e colui che maneggerà l'arme dell'antisemitismo, fosse un mattoide come Ahlvart, fosse anzi, anche più mattoide di lui, troverà un'accoglienza favorevole: La questione quindi entra in una stretta da cui non vi è, per ora, via di uscita, salvo forse che nei paesi del Nord ove ora incrudisce la fase epidemica sparirà — come scompare ogni forma epidemica acuta dei morbi che è sempre intermittente.

La soluzione più completa si avrebbe se gli ebrei e i cristiani elevatisi contemporaneamente dai comuni pregiudizi, convergessero in una religione nuova, che non fosse nè la vaticana, nè l'antica giudaica, che rispettasse le scoperte nuove scientifiche, e prendesse anzi per bandiera le nuove idee sociali, che già Cristo aveva palleggiate; se si formasse, insomma, un neo-cristianesimo-socialistico in cui si potessero riunire senza vergogna e senza coercizione gli ebrei spogliatisi dai riti vecchi e ridicoli, come i cristiani scevri dagli odi e dalle superstizioni antiscientifiche.

È vero che l'emozione essendo la base delle religioni, la nostra poca emotività impedisce il

nascerne delle nuove, e l'attecchimento, anzi, delle vecchie. Ma nelle razze nordiche, almeno, certo nell'Anglosassone, l'emotività, e quindi la fecondità religiosa non è spenta. Ivi da tutti si dà importanza grande alla religione.

Quanto alle nostre razze la nuova dottrina socialistica in istato nascente mentre ha scemato di un tratto in alcune regioni, appunto come le nuove religioni, i delitti e ha prodotto negli adepti una nuova specie di legame che li ravvicina, vi ha suscitato nuovi ideali, nuove fonti emotive, che unite alle speranze interessate delle plebi derelitte vi dovrebbero favorire la formazione d'una religione d'amore atta a dissipare i sanguigni vapori antisemitici. S'aggiunga che i fenomeni dell'ipnotismo che vanno man mano ora moltiplicandosi sotto i nostri occhi, sembrano creati apposta per preparare quell'insieme di fatti meravigliosi, e poco comprensibili, che occorrono a una nuova religione per farsi strada e per diffondersi. E sarebbe la prima volta che gli scienziati potrebbero in questo far causa comune colle plebi.

Torino, 1° Dicembre 1893.

C. Lombroso.

APPENDICI

APPENDICE I

Antropometria degli Ebrei torinesi.

Grazie all'aiuto del prof. Ottolenghi e alla cortesia di moltissimi Ebrei di Torino ho potuto studiare alcuni caratteri antropometrici di 100 Ebrei sani di mente, superiori ai 21 anni, il cui confronto mi riusciva assai facile dopo gli studi così precisi del Marro (*Caratteri di delinquenti, 1887*), e dell'Ottolenghi stesso, sui *Torinesi normali.*

1. *Statura* — La statura degli Ebrei, le cui cifre però sono troppo scarse (62) per essere sicure, ha dato una proporzione inferiore alla media Cattolica torinese.

Infatti essi offersero la media di 1,633 mentre nei Torinesi la media è di 1,651. (Marro).

Eran distribuiti per

1,53,0	in proporz. di	6 % -	Torinesi crist.	6 %
1,57,0 a 1,69	»	80 % -	»	65 %
1,70,0 in su	»	11 % -	»	28 %

con inferiorità spiccata, più della metà, pell'altezze maggiori, ed analogia grande nell'altre quote, completa nelle minime.

2. *Colore dei capelli.* — Quanto al colore dei capelli, esso, se si sta ai confronti con le proporzioni trovate da Ottolenghi, su una grossa quota di popolazione Cattolica — di 900 Torinesi — gli Ebrei sarebbero presso a poco uguali:

	Ebrei torinesi (103)	Cristiani torinesi Ottolenghi (900)	Marro (95)
Castagni	64 %	67 %	27 %
Neri	32 %	29 %	39 %
Biondi	4,8 %	4 %	30 %

Se si sta però alle più scarse cifre del Marro, i biondi sarebbero molto prevalenti nella popolazione Cristiana, e viceversa più scarsi i neri ed i castagni.

Quanto al colore dell'iride secondo l'Ottolenghi

	su 900 Torinesi catt.	Ebrei torinesi 103
castagno-nera	63,9 %	72 %
azzurra e grigia	36,1 %	28 %

si avrebbe una certa prevalenza negli Ebrei delle più scure e minor frequenza delle iridi azzurre.

4. *Cranio.* — Dallo studio dell'indice cefalico considerato negli Ebrei torinesi in larga scala troviamo una cifra eguale quasi quanto ai brachicefali puri e mesocefali, cifra quasi tripla negli Ebrei di dolicocefali, e più scarsa di un quinto di ultra brachicefali. Vi è dunque analogia grande e differenza scarsa fra

	Ebrei torinesi	Cristiani torinesi
dolicocefali	25 %	10 %
brachicefali	71 %	74 %
ultrabrachicefali	4 %	20 %

Per capire quanta differenza vi sia qui tra gli Ebrei ed i Semiti basta ricordare che la dolicocefalia in Sardegna, pel solo predominarvi dell'elemento Semita, vi assume la proporzione di 94 % con un indice di 74, e la brachicefalia vi si limita al 6 % coll'indice di 80. (CALORI).

Ma venendo alle suddivisioni più minute, si vede una molto maggiore copia di differenziazioni negli Ebrei quanto all'indice cefalico.

			101 Ebrei torinesi	95 Torinesi cattolici
Indice cefalico	da 70	a 75	2 %	1,0 %
»	» 75	a 79,77	7 %	0 %
»	» 77,78	a 80	16 %	9,0 %
»	» 80	a 83	27 %	11,0 %
»	» 83	a 85	25 %	21,0 %
»	» 85	a 88,9	19 %	42,1 %
»	» 89	a 92,4	4	20,0 %

Si vede qui che mentre questi indici nei Cattolici si raggruppano sulle medie di 80 a 88 con scarse cifre nelle prime quote dolicocefaliche, negli Ebrei la stessa prevalenza si nota pure salvo però l'inferiorità di un terzo e più nella più spiccata brachicefalia, e la superiorità dell'ottuplo nella dolicocefalia, e una distribuzione più spezzettata nelle varie categorie che meglio ancora spicca nei singoli individui.

Infatti l'indice cefalico di 95 Torinesi, e di 112 Ebrei torinesi fu:

		Torinesi		Ebrei
71	—	0	—	1
72	—	0	—	2
74	—	1	—	0
75	—	0	—	1
76	—	0	—	2
77	—	2	—	4
78	—	5	—	5
79	—	2	—	10
80	—	5	—	5
81	—	4	—	13
82	—	7	—	15
83	—	10	—	11
84	—	10	—	11
85	—	6	—	9
86	—	7	—	8

		Torinesi		Ebrei
87	—	6	—	6
88	—	11	—	2
89	—	6	—	3
90	—	4	—	2
91	—	3	—	1
92	—	3	—	1
93	—	3	—	0

In queste 22 categorie si presenta il Torinese ben 4 volte con o e l'Ebreo solo 2.

Considerando tutte le altre misure craniche (*V. Tabella craniometrica)*, così riassunta secondo che con o ovvero con 1:

	D.T.	D.L.	Circ.	C.T.	C.L.			
Ebrei .	17°	17°	11°	11°	12°	=	78°	Ebrei
»	5'	10'	17'	17'	23'	=	64'	»
Cristiani	5°	9°	15°	33°	29°	=	111°	Cristiani
»	10'	14'	20'	3'	11'	=	48'	»

Subito si vede che la maggior quantità di quote mancanti, o con — o — ovvero scarse, con 1, si raggruppa nel Cattolico specialmente nella curva trasversale e longitudinale e nella circonferenza, mentre invece è inferiore nei diametri. Facendo però la proporzione (i Cattolici essendo 94 e 82 gli Ebrei) la quota di o è negli Ebrei di 94 %, nei Cristiani di 90, e quanto all'unità è di 77 % per gli Ebrei e di 176 % per i Cristiani.

Molto più il fatto spiccherebbe adottando le classificazioni del Sergi. Allora si vedrebbe che l'indice

cefalico è una norma insufficiente pel carattere etnico: e che predominano negli Ebrei i cranî che chiama Sergi birsoidei, e gli elissoidi; verrebbero poi quelli che egli chiama pentagoni e gli ovoidei non mancando, come vedremo nello studio sui teschi (App. III), lo *sfenodeles latus* e lo *sfenoides oblungus* tipi simili a quelli trovati nei popoli più puri Arii.

Queste grandi differenziazioni si fanno più spiccate nella fisonomia; vi prevale infatti ora quello che io chiamerei tipo egiziano prognato e allungato, quasi cavallino: ora, invece, il prognato ed eurignato, e finalmente l'eurignato semplice, il quale si trova spesso nel Piemonte: e così nei capelli si vedono a gruppi spiccare ora i capelli rossi, ora i biondi, ora i neri lucenti del puro Semita od Assiro, ora il crespo e lanoso del Camita, mentre la quota maggiore è sempre quella che predomina pure nel paese dove essi dimorano da lungo tempo.

Abbiamo io e Ottolenghi fatta l'osservazione che sembrerebbe strana, che gli Ebrei di Torino provenienti da famiglie dimoranti dapprima in piccoli centri Carmagnola, Chieri, Casale a poca distanza da Torino, pure offrono un tipo speciale nel viso e nel cranio, per cui si può dire senza tema di errare che quel carattere che spicca nelle loro tendenze morali e intellettuali di una grande tenacia, e di una grande differenziazione, si ha pure anche nei loro caratteri cranici.

E qui la ragione evidente sta nello innesto climatico ed etnico. Dovunque essi dimorarono per lungo tempo, specialmente in Egitto, Assiria, Giudea,

essi si innestarono alcuni caratteri etnici di quei paesi che ora si riproducono in essi per atavismo come dal proavo cuagga ripullulano ancora le linee speciali nell'asino e nell'emione.

Questa spezzettatura, questa differenziazione del tipo ci dà un'altra ragione del loro progresso maggiore in confronto ai popoli fra cui vivono ed a cui la relativa ricchezza di sangue semita che spicca anche fra noi nella doppia proporzione di dolicocefali dovrebbe esser un ostacolo.

Quanto alle capacità craniane, negli Ebrei la media è inferiore, 1566, in confronto alla Torinese 1573. Questa inferiorità si deve alla minore quota di capacità grandissime; ed è in rapporto alla minore quantità di stature elevate o di troco ed idrocefali che sono più voluminosi.

Le capacità minime sono nella stessa proporzione della popolazione torinese. Le capacità medie da 1500 a 1550, sono invece più frequenti per la stessa causa negli Ebrei, e così le capacità medie più elevate da 1550 a 1579.

Capacità		100 torinesi Ebrei	100 torinesi Cristiani
1422-1469 =	5 %	7,5 %	7,8 %
1470-1499 =	2,5 %		
1500-1539 =	16,25 %	33,75 %	23,7 %
1530-1549 =	17,5 %		
1550-1579 =	21,5 %	39,0 %	25 %
1580-1599 =	17,5 %		
1600-1630 =	17,5 %	17 %	41 %

Se le capacità medie e quelle di poco superiori alle medie sono in maggiore abbondanza negli Ebrei, ciò non si deve certo che alle occupazioni intellettuali più frequenti che aumentano la capacità cranica, mentre i 100 confrontati di Torino sono quasi tutti delle classi meno colte. Anche qui, ad ogni modo, si vede una tendenza ad una maggiore differenziazione, per cui le singole categorie hanno proporzioni relativamente maggiori.

Dal complesso di questi dati emerge dunque negli Ebrei una analogia notevole colla popolazione entro cui vivono, salvo però la maggiore abbondanza di dolicocefali, la maggiore scarsezza di biondi, e di capacità craniali esagerate, e una maggiore differenziazione nelle forme craniche, che probabilmente si deve ai successivi innesti etnici a cui abbiamo accennato.

Le misure medie di 5 Ebrei veneti, confrontate con quelle di 10 Cattolici diedero queste differenze.

	Ebrei mm.	Cattolici mm.
Circonferenza orizzontale .	580	569
Curva longitudinale . . .	385	343
Curva trasversale	320	300
Larghezza della fronte . .	160	156
Diametro longitudinale . .	210	196
Diametro trasversale . . .	169	153
TOTALE . .	1664	1561
INDICI . . .	75	79

Risulterebbe da queste misure la grande differenza negli indici che esprimono negli Ebrei maggiore dolicocefalia e nella maggior capacità cerebrale, ma la loro esiguità toglie loro valore, tanto più che vedemmo nelle cifre sopraesposte pei Torinesi come questa ultima prevalenza non si conferma, quando sia studiata in larga scala.

Ho osservato gli Ebrei, più spiccatamente dolicocefali in quelli più dediti ai commerci: ed i brachicefali e biondi fra gli artisti e professionisti.

di 17

Circonfer. craniale		
Millim.	Ebrei	Cristiani
620	1	0
593	1	1
590	5	1
587	1	0
583	0	1
580	3	0
577	0	1

APPENDICE II

Demografia di Ebrei italiani.

Hanno essi gli Ebrei serbato caratteri speciali per la mortalità, per le malattie?

Se noi stiamo agli studî fatti in Ungheria, in Francia, in Germania, in Olanda, certo che sì.

In Amsterdam dei bimbi da 1 a 5 anni muoiono:

8,85	su	1000	Ebrei
11,52	»		Cristiani

degli uomini da 20 a 50 anni:

3,06	su	1000	Ebrei
5,98	»		Cristiani

In Prussia notasi:

1 nato su 25 Cristiani
1 » 28 Ebrei
1 morto su 34 Cristiani
1 » 40 Ebrei

A Furth notasi;

1 nato su 29 Cristiani
1 » 35 Ebrei
1 morto nato su 19 Cristiani
1 » 34 Ebrei

A Francoforte nei primi 5 anni

su 100 fanciulli Ebrei 12,9 muoiono
su 100 fanciulli Cristiani 24,1 »

Su 100 individui 54 Ebrei toccano il 50° anno, 27 il 70°; mentre dei Cristiani solo 30 toccano il 50°, 13 il 70° anno.

Un quarto dei Cristiani toccano 6 anni e mezzo quando un quarto degli Ebrei toccano 28 anni e 3 mesi — 50 per 100 dei Cristiani muoiono a 36 anni, 50 per 100 degli Ebrei muoiono a 53 anni e 6 mesi.

Su 100 commercianti di Francoforte vecchi di più di 20 anni, 50 Cristiani morirono avanti i 57 anni, 50 Ebrei morirono avanti i 61 anni.

A Buda la vita media è di 26 anni pei Cristiani, di 37 per gli Ebrei. Gli Ebrei da 1 a 50 anni perdono il 10 per 100; i Cristiani 14 per 100. — 50 per 100 dei nati morirono a 30 anni fra i Cristiani, 50 per 100 a 50 anni fra gli Ebrei, i quali presentarono un rapporto maggiore nei morti vecchi, per es., 8 per 100 fra 85 e 90 anni, mentre i Cristiani offersero 2,4 per 100. — Dai 60 ai 70 anni ebbero 9,8 per 100 i Cristiani, 12 per 100 gli Ebrei.

Ivi si notò che sono gli Ebrei più esenti dalle intermittenti, meno soggetti alle pneumoniti, alle convulsioni, alle bronchiti nei bambini, e più ai catarri intestinali, alle ernie degli indigeni.

Legoyt pure osservò in Francia la vita media maggiore negli Ebrei (1).

In Italia nessuno studio esisteva su questo argomento e non sono che pochi anni ch'io potei venirne a capo grazie all'intelligente aiuto dell'egregio amico sig. J. Pardo di Verona, il quale a me, che ritornava, dopo parecchi anni di esilio, nella dolce città nativa, volle gentilmente fornire una serie di documenti sulle cause di morte successe dal 1° gennaio 1855 a tutto dicembre 1864.

Ecco una tabella riassuntiva di questo studio:

---

(1) Vedi *Ann. d'Hyg.*, avril 1861. — MEYER, *Ueber die Abenswartung der Israelites Bevolk*, 1863.

Riassunto delle diverse nascite e delle morti dal 1° gennaio 1855 a tutto dicembre 1864.

Anno	Totale dei presenti	Uomini da 7 anni in poi — morti	Donne da 7 anni in poi — morti	Fanciulli fino ai 7 anni — morti	Fanciulle fino ai 7 anni — morti	Complessivi morti	Complessivi nati
1855	1,210	13	19	11	5	48	41
1856	1,224	7	7	5	3	22	29
1857	1,241	6	6	3	3	18	40
1858	1,259	9	4	3	2	18	29
1859	1,261	12	9	4	5	30	30
1860	1,315	7	6	6	3	22	32
1861	1,340	11	9	5	5	30	30
1862	1,346	4	13	4	5	26	29
1863	1,327	13	6	2	6	27	36
1864	1,282	11	6	8	6	31	24
Somma	12,805	93	85	51	43	272	320

Da questa tabella risulta che i morti Ebrei, 272, sarebbero in assai minor numero dei nati, 320.

Questo primo dato parrebbe affatto differenziarne la mortalità da quella dei Cattolici della medesima città ove in media risultarono in un decennio 2155 i morti e 1957 i nati, ossia assai inferiori ai morti.

Volendo poi raffrontare quella cifra sul totale della popolazione si ha che, mentre nei Cattolici la mortalità è di 4 morti su 100 vivi essendo 52,829 la media dei presenti, negli Ebrei è di 2 morti su 100 vivi, ossia appena la metà dei primi.

Questo risultato coincide molto bene colle osservazioni fatte nei paesi stranieri, ma è poi così vero, nel fatto, come apparirebbe a prima vista?

Io credo di no.

Si vede, infatti, dalle prime colonne che la mortalità dei fanciulli è di assai inferiore a quella degli adulti.

Su 1000 nati Ebrei muoiono infatti, prima del 7° anno, 217, nemmeno il quarto: sopra 1000 nati Cattolici invece morirono prima del 7° anno 453, che è quasi la metà. In altro calcolo fatto sull'ottennio 1843, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, su 26,343 morti Cattolici 16,027 risultarono morti avanti i 7 anni, più del 60 per 100, mentre negli Ebrei su 272 morti contaronsi soli 94 prima dei 7 anni, che è il 30 per 100.

Ora, la massima mortalità dei bambini è data dagli illegittimi i quali sono appena 14 negli Ebrei ossia l'1 per 100, e devono esserlo assai di più, mentre nei Cattolici crescono al 20 per 100 sul to-

tale della popolazione. La cifra degli Ebrei illegittimi è troppo scarsa per essere vera. L'eccedenza, infatti, dei figli illegittimi si deve a cause che sono identiche ai Cattolici come agli Ebrei, cioè al pregiudizio sociale che una donna si disonori con commerci subiti avanti il matrimonio; all'istinto sessuale che negli Ebrei è forse maggiore, e infine all'impotenza del mantenimento.

Quest'ultima causa sola mancherebbe — ma basta a spiegare l'enorme differenza? — No certo. — Dunque molti Ebrei andavano alla ruota (1); ora la cifra degli Ebrei illegittimi che vanno alla ruota, aumenta da un lato quella dei Cattolici e diminuisce una fonte ben larga di mortalità per gli Ebrei stessi.

La differenza adunque di queste cifre è più appariscente che reale; io credo che la stessa considerazione debba valere anche per le altre nazioni, le quali offersero agli igienisti una mortalità maggiore e una vita media minore in confronto degli Ebrei, probabilmente perchè non si tenne calcolo delle differenze date dai Brefotrofii. Infatti, tutte le statistiche, che noi citammo più sopra, s'accordano nell'osservazione che gli Ebrei hanno meno figli, in rapporto alla popolazione ed ai matrimonî, che non i Cristiani; così in Prussia il rapporto delle nascite colla popolazione è di 1 a 25 nei Cristiani, di 1 a 29 negli Ebrei; e a Furth vi ha un nato sopra 29 Cristiani ed uno su 34 Ebrei, ecc.

Questa osservazione sarebbe in contraddizione

(1) Ora abolita.

col fatto che le popolazioni Semitiche hanno maggiore fecondità delle Arie e non si può spiegare se non per l'ommissione dei figli illegittimi Ebrei che vanno ad aumentare il numero dei Cattolici.

Un'altra prova della mia asserzione si ha che, quando si tenne calcolo della differenza delle varie età nello studio della mortalità delle due razze, si trovò che appunto come nel mio caso la differenza della mortalità è sopratutto data dagli individui appena nati, che sono appunto gli illegittimi. Così, ad Amsterdan lo Stockvis osserva che la mortalità dei non Israeliti da 0 a 1 anno è doppia di quella degli Israeliti, mentre invece da 1 a 4 è assai minore (5 su 1000 per gli Ebrei, 3 su 1000 pei Cristiani). Lo stesso osservossi in Francoforte (v. s.), dove la mortalità dei fanciulli avanti i cinque anni è doppia pei Cristiani. Anche in Prussia il minimo della mortalità fra gli Ebrei si osservò nei bambini neonati.

La mortalità, invece, degli adulti Ebrei è assai maggiore in Italia di quella dei Cattolici (1); essa arriva, infatti, a 65 per 100 morti, mentre quella dei Cattolici dà solo il 39 per 100.

Queste cifre sono però temperate dalla proporzione maggiore dei morti vecchi.

Su 178 adulti Ebrei	86 morirono dopo il 60° anno,	
2	passarono i	90
17	»	80
33	»	70
34	»	60

(1) 10,323 morti adulti sopra 26,343 totale dei morti.

in tutto i vecchi contarono pel 48 per 100 sulla mortalità degli adulti. — I due nonagenari erano femmine ed erano 11 sui 17 ottuagenari.

Ora nei Cattolici si contarono

4	che passarono i	100 anni
77	»	90
656	»	80
1686	»	70
1744	»	60

in tutto 4167, che è il 40 per 100 della mortalità degli adulti, cifra che è veramente minore di quella degli Ebrei e che non si può dire abbastanza compensata dai centenari e pel maggior numero dei nonagenari.

Questa differenza devesi probabilmente alla maggior cura della propria salute, alla maggiore agiatezza anche del proletario Ebreo, all'astinenza dai mestieri pericolosi, ed alla cura a domicilio assai più proficua di quella degli ospedali i quali aggiungono più che non tolgano cause di morte, a quelle tante che s'aggravano sull'infelice proletario, vo' dire dell'accumulo in luoghi chiusi di persone malsane.

Le donne offersero (specialmente le fanciulle) minore mortalità che negli uomini, i due nonagenari erano appunto donne e 11 fra gli ottuagenari erano donne: ciò si spiega per la vita più agiata, meno esposta ai pericoli e ciò si osserva anche nella popolazione Cattolica di Verona.

Anche i nati femmine sono in minor numero dei maschi e precisamente in rapporto di 607 sopra 720, ma questo riscontrasi anche nei Cattolici che dànno in media 26,000 femmine sopra 26,329 maschi.

Questo è il contrario di quanto ebbe ad osservarsi in Prussia, dove all'inverso di quanto accade nella popolazione Cattolica, le donne superano i maschi come 103,37 su 100 uomini.

È dunque probabilmente nel clima e nell'alimentazione e non nella razza, la causa di questa sproporzione del sesso — benchè però giovi rammentare che negli Ebrei veronesi questa sproporzione è un po' minore dei Cattolici.

Quanto alle cause di morte ecco come le trovai distribuite pei 94 fanciulli e pei 178 adulti:

Affezioni cerebrali	20
Affezioni intestinali . . .	15
Dentizione	8
Nascite immature	8
Scarlattine e morbillo . .	7
Verminazione	5
Rachitidi	3
Tifo	3
Angine (croup)	3
Mali cardiaci	3
Bronchite	2
Gangrene	2
Sclerosi	2
Tubercolosi	1
Edema	1

Perniciosa	1
Asfissia	1
Sifilide	1
Ignote	8

furono la causa della morte dei 94 bambini.

Qui risaltano singolarmente le differenze colle cause di mortalità dei fanciulli Cattolici che diedero il 6 per 100 dei morti per rachitide, che non ascese invece all'1 per 100 negli Ebrei.

Il parto prematuro produsse il 5 per 100 dei morti nei Cattolici e invece più dell'8 per 100 negli Ebrei, questa differenza devesi probabilmente ai matrimonii più precoci in uso fra essi.

Le affezioni cerebrali invece, eclampsie, meningiti, ecc., sono più frequenti nei fanciulli Ebrei che nei Cattolici, ciò forse per la medesima ragione per cui sono più frequenti negli adulti pel maggiore sviluppo ed attività della massa cerebrale.

Lo sclerema invece e il morbillo trovansi in minor proporzione che nei Cattolici, il che devesi all'assenza dei Brefotrofi nei quali l'epidemia ha larghissimo campo di imperversare.

Le cause di mortalità dei 178 adulti, invece, risultarono le seguenti:

No d'ordine	MALATTIE	Totale	Uomini	Donne
1	Affezioni cerebro-spinali (1) . .	35	16	19
2	Affezioni dell'intestino e tifo (2)	28	14	14
3	Infiammazioni acute degli organi respiratori	18	11	7
4	Vizi cardiaci	16	12	4
5	Catarri senili	16	8	8
6	Tubercolosi polmonare	11	6	5
7	Epatiti (?)	11	8	3
8	Scirro e cancro (3)	9	4	5
9	Cholera	7	2	5
10	Flebite (?)	7	2	5
11	Idrotorace	5	4	1
12	Febbre miliare	3	1	2
13	Febbre puerperale	2	—	2
14	Scarlattina	2	1	1
15	Mania (4)	2	1	1
16	Suicidio (5)	2	2	—
17	Febbre reumatica	1	—	1
18	Gangrena	1	—	1
19	Vaiuolo	1	—	1
20	Carie delle coste	1	1	—
	Totale . .	178	93	85

(1) Apoplessie, meningiti, spiniti, ecc.
(2) 19 tifo.
(3) 2 tumori all'utero.
(4) 1 con idrotorace, 1 con marasmo.
(5) Militari tedeschi.

Questa tabella veramente accenna a differenze singolari colle malattie predominanti nella popolazione Cattolica adulta. Mentre le affezioni cardiache rappresentano appena il 4 per 100 del totale delle popolazioni Cattoliche, invece negli Ebrei esse rappresentano più del 9 per 100. Questa preponderanza si può spiegare:

1° Per le abitazioni elevate a moltissimi piani (7° ad 8°) di cui consta la contrada più popolata da essi, che costituerebbe quindi una specie di monte artificiale coi danni e senza i vantaggi del monte.

2° Per il maggiore numero di vecchi, i quali difatti si notarono più numerosi dei Cattolici; ora le malattie del cuore sono quasi il privilegio speciale della vecchiaia.

3° Le passioni troppo risentite. L'ansia del pervenire, dell'eccedere, del reagire e del farsi più forti delle circostanze e dei fatti, propria delle razze oppresse, che in esse divenne una seconda natura; e, se dà loro la forza ed i mezzi di riescir spesso, dall'altro lato poi produce quasi a compenso lesioni nell'organo che è più sensibile alle passioni.

Quest'ultime ragioni soltanto ci spiegano perchè queste malattie si riscontrino così poco nelle donne in confronto dei maschi (4-12). Nelle donne infatti le passioni s'agitano in più modesti confini, e quasi hanno nel matrimonio un ultimo termine. Analoghe ragioni spiegano la maggior frequenza della apoplessia, delle nevralgiti ed altre nevrosi che nella popolazione dànno l'8 per 100 dei morti e qui riescono più che il 19 per 100, forse s'aggiunge ad

aumentare di tanto queste affezioni l'uso dei matrimonî consanguinei sì frequente negli Ebrei; certo poi vi influisce anche il maggiore sviluppo ed il maggior uso dell'organo cerebrale, essendochè quasi nessuno degli Ebrei sia dedito a lavori puramente manuali, ma tutti più o meno si applicano a professioni che esigono un'attività originale.

Mi è noto infatti che alcuni, istradati per nobile iniziativa di egregi miei amici, dott. Calabi, ecc., nelle arti meccaniche, benchè vi avessero mostrato speciale abilità, appena si presentarono alcune condizioni favorevoli le abbandonarono per riprendere il commercio a guisa dei Groenlandesi che lasciano le tepide stufe delle capitali per ritornare alle loro tane gelate.

Questa tendenza agli esercizi intellettuali e specialmente alle speculazioni commerciali è frutto del maggiore sviluppo del cervello e più delle condizioni in cui si trovarono per molto tempo gli Ebrei e, bisogna pur dirlo, anche dell'abitudine ereditata non solo dagli avi, ma dai proavi, i Fenicî, coi quali avevano comune l'origine, la lingua, l'aspetto e quindi le tendenze.

Le malattie acute di petto che rappresentano quasi il 50 per 100 della morte nei Cattolici, non giungono negli Ebrei che all'8, al 9 per 100. Ciò si spiega appunto per le professioni poco faticose, non esercitate all'aria libera e che quindi non espongono ai subitanei raffreddamenti, e notisi che perciò appunto le donne vi sono meno soggette degli uomini.

La tubercolosi invece miete un numero pressochè eguale, vale a dire il 5 per 100 di vittime (i Cattolici hanno il 7 per 100); e non è a meravigliarsi quando si pensa alla condizione dell'abitazione dei poveri Ebrei accalcati in quegli anni in camerette oscure, sudicie, polverose, occupati in mestieri che parecchie volte espongono all'inspirazione di materie polverulente organiche; che se la cifra è di un poco minore di quella dei Cattolici devesi alla lauta alimentazione animale di cui fanno uso anche i poveri, ed alla poca frequenza delle pneumoniti.

Il cancro e lo scirro comparvero in essi doppiamente più letali che nei Cattolici (2 per 100) — le donne vi furono esposte più dei maschi. — Questa grande frequenza dei cancri coincide molto bene con quella della tubercolosi, e dà ragione ai rapporti che con tanta giustezza trovava il Concato tra essa e la tisi.

Le malattie intestinali produssero un maggior numero di morti che nei Cristiani, il che concorda perfettamente con quanto Glatter trovava in Ungheria. — Io non ne potrei trovare ragione plausibile che nell'accumulo eccessivo degli abitanti Ebrei poveri in camere ristrette, male aerate, cause queste assai frequenti del tifo, e forse nell'uso di cibi troppo grassi, non adatti ai nostri climi tiepidi. — Sarebbe notevole (se si potesse fidarsi delle diagnosi fatte) la grande quantità delle epatiti che rappresenterebbero quasi il 5 per 100 delle morti. — Nel caso fosse vero si spiegherebbe assai bene collo sviluppo maggiore del fegato che è proprio di tutte le razze meridionali e quindi dell'Ebreo.

Il numero delle malattie puerperali fu minimo negli Ebrei (1 per 100) e grande nei Cattolici (4 per cento), dirò probabilmente per la maggiore cura usata alle povere puerpere e più di tutto per l'assenza di istituti di maternità, in cui tanto sono frequenti le malattie epidemiche.

È notevole il piccolissimo numero di suicidi, 2, e quello che è più curioso ambedue successi in militari estranei alla città. — Questa minore frequenza dei suicidi non si può spiegare che con le paure religiose, forse più tenaci nell'Ebreo, e più probabilmente pella tenerezza per la propria conservazione che è maggiore nell'Ebreo: e questa spiega anche la assenza delle cifre delle morti per causa traumatica. — Questo fatto sarebbe ad ogni modo in accordo con quanto si ebbe a trovare a Berlino ed a Parigi dal Legoyt.

È notevole la cifra dei morti di cholera che raggiunge quasi il 4 per 100 dei morti e quasi tutto a carico delle donne, notevole dico, perchè mostra falsa la pretesa immunità che si voleva attribuire agli Ebrei: la quale è solo legata alla relativa immunità che hanno a tutte le epidemie e a quasi tutti i mali in genere i corpi ben nutriti e che hanno molta cura della loro salute, immunità relativa, del resto qui rappresentata dalla piccolissima cifra degli scarlattinosi, vaiuolosi, in tutto limitati al 3 per 100.

Riassumiamo: 1° l'Ebreo offre una mortalità minore del Cattolico e quindi una vita media maggiore, ma questa differenza è data sopratutto dalla man-

canza di figli illegittimi negli Ebrei, mancanza più apparente che reale.

2° La mortalità dei bambini Ebrei è, per questa stessa ragione, straordinariamente minore.

3° La mortalità degli adulti Ebrei è maggiore degli adulti Cattolici.

4° Il numero dei morti vecchi è in proporzione ai morti adulti, maggiore negli Ebrei.

5° Il numero delle femmine morte è minore di quello dei maschi, ma ciò devesi anche alla proporzione minore delle nascite di femmine la quale si osserva anche nella popolazione Cattolica; esse ebbero un numero maggiore di ottuagenarie e nonagenarie dei maschi.

6° Le femmine offersero un numero minore di pneumoniti, di vizi cardiaci e di epatiti; un numero maggiore di cholerosi e di affezioni cerebro-spinali.

7° In genere le cause di morte differiscono negli Ebrei da quelle che dominano nei Cattolici. — Nei bambini Ebrei scarseggiano le rachitidi, lo scleroma, abbondano i parti immaturi e le eclampsie, negli adulti prevalgono le malattie cerebrali e cardiache, le epatiche e le intestinali, le cancerose scarseggiano, singolarmente le infiammazioni acute delle vie respiratorie, come scarseggiano i suicidii e le cause traumatiche di morte.

8° Le immunità dai contagi e dalle epidemie negli Ebrei è insussistente.

9° In complesso se si confrontasse la popolazione Ebrea a quella parte della popolazione Cattolica che non si logora in opere manuali le dif-

ferenze statistiche e cliniche sarebbero pochissime e minime se si potessero computare i figli illegittimi Ebrei.

Anche, dunque, davanti al dato livellatore della morte il cittadino Ebreo si pareggia al cittadino Cristiano, il che s'accorda con quanto trovammo coll'antropometria per dimostrare la poca diversità sua dalle nazioni fra cui vive.

APPENDICE III

Studi su cranî antichi Ebrei e Fenicî.

Non abituato a giurare in *verba magistri* e ad affermare conclusioni importanti senza appurarne le basi direttamente, avrei voluto completare questa monografia, con uno studio esteso sopra un forte numero di cranî ebrei confrontati con puri semiti, sgraziatamente un pregiudizio tenace degli Ebrei fa che essi non permettono l'autopsia, nè permettono che dai loro cimiteri si esportino cranî dei loro correligionari, sicchè è resa quasi impossibile anche al più ricco antropologo uno studio diretto di craniometria ebraica.

Fortunatamente, avendo sentito dall'egregio antropologo prof. Gamba che l'Accademia di Torino possedeva, dono prezioso del defunto prof. Maggio-

roni, 5 cranî di Ebrei tolti dalle catacombe di S. Calisto di Roma, quel preteso santo che pare fosse un liberto, e poi segretario e frodatore d'un banchiere, almeno secondo il *Phylosophumene* e che certo visse 150 a. dopo G. C. ne approfittai immediatamente potendo così avere dei cranî, tanto più preziosi perchè le mescolanze etniche in quell'epoca dovevano essere minori; e quindi il tipo vero riesce più autentico.

Li ho confrontati, aiutato dalla cortesia e zelo grandissimo del dott. Roncoroni e studente Bruni, con 7 cranî fenicî, uno studiato da Nicolucci, gli altri 6 regalati dal generale Cesnola, tolti dagli scavi da lui eseguiti nell'isola di Cipro, insieme con Idoli e Falli fenicî, iscrizioni fenicie e quindi di sicura autenticità e rimontanti secondo le sue ricerche all'epoca di Sennacherib, dunque al VII° secolo av. G. Cristo.

Cranî ebraici.

L'esame di cinque cranî ebrei (contrassegnati con i numeri 47-48-49-50-51 del museo) ci diede i seguenti risultati:

N. 47. — Fronte sfuggente - Sagittale quasi scomparsa - Alveoli scomparsi - Wormiani all'occipite - *Thorus occipitalis*. Angolo orbitale del frontale un po' sporgente - Apertura nasale pteleiforme - Seni frontali - Orbite quadrangolari; colla capacità a D. di 34, a S. di 27; in totale 61; indice cefalo orbi-

tario 21,4. Colla classif. craniana di Sergi - *Ellipsoides isoporicampylus.*

Diametro long. 180 - Trasverso 144 - Indice cefalico 80.

Diametro verticale 123 - Bizigomatico 129 - Frontale minimo 90.

Circonferenza 512 - Curva long. (al foro occ.) 342 - Trasv. 290.

Peso (senza mandibola inferiore) 595 - Capacità 1310 - Ind. vert. 79.

N. 48. — Fossetta occipitale mediana - Caratteri infantili - Sutura basilare aperta - Fronte perpendicolare e bassa.

Gobbe parietali esagerate - Pare sia appartenuto a un bambino di 13 anni - *Pentagonoides oblungus.*

Diametro long. 184 - Trasv. 140 - Indice cefalico 76,1; le orbite destra e sinistra hanno il volume di 22 cmc. per ciascuna, l'indice cefalo orbitario è di 30,7.

Diametro facciale verticale 118 - Bizigomatico 109 - Frontale minimo 51.

Circonferenza cranica 502 - Curva long. (al foro occ.) 354 - Trasv. 285.

Peso (senza mandibole) 410 - Capacità 1350 - Ind. vert. 72.

N. 49. — Tipo regolare però con *Thorus occipitalis* - Seni frontali esagerati - Ossa nasali rientranti; linea crotafitica spiccata; rugosità assai rilevata all'osso malare; appiattimento dell'angolo esterno del frontale; spiccate le gobbe parietali; esiste una

depressione ad 1 cmc. $^1/_2$ dietro il bregma, per cui il cranio appare a sella. Col metodo Sergi sarebbe *Sphenoides oblongus.*

Diametro long. 191 - Trasv. 149 - Indice cef. 78.

Diametro vertic. 146 - Bizigomatico 130 - Frontale minimo 100.

Circonferenza 520 - Curva long. 350 - Trasversale 300.

Peso 640 - Capacità 1440 - Ind. vertic. 76 - Capacità orbitale a D. 31,5, a S. 31; totale 62,5; indice cefalo orbitario 23,2.

N. 50. — Cranio rotto - Regolare - Molti Wormiani - Un po' d'asimmetria dell'occipite - Leggero processo frontale del parietale; mascella gracile; un po' platicefalo; linea crotafitica spiccata; semplicità della sutura sagittale e coronaria. Col metodo Sergi sarebbe *Byrsoide.*

Diametro long. 181 - Trasverso 151 - Indice cefalico 83,4.

Circonferenza 516 - Curva long. (al foro) 362 - Trasv. 320.

Peso 530 - Capacità 1530. L'orbita destra ha un volume di 28,5 cmc., la sinistra manca.

N. 51. — Cranio spesso con sutura metopica - Sutura sagittale un po' sporgente e rugosa; le ossa nasali rientranti - *Sphenoides latus.*

Diametro long. 173 - Trasv. 130 - Indice cefalico 75,1.

Diametro vert. 134 - Bizigomatico 124 - Frontale minimo 122.

Circonferenza 502 - Curva long. alf. 352 - Trasversale 305.

Peso (sempre senza mandib.) 680 - Capacità 1310 - Ind. vert. 80 - Capacità orbitaria a D. 25,5, a S. 26; indice orbitario 25,7.

Cranî fenicî.

N. 119. — Cranio di donna? - Tripla plagiocefalia del parietale S. e occipitale e frontale D. - Orizzontalità dell'osso basilare, irregolarmente ovoideo, con asimmetria della sagittale che posteriormente devia a sinistra - Cranio patologico.

Diametro long. 180 - Trasv. 140 - Ind. cef. 77,8.

Diametro vertic. 132 - Frontale minimo 101.

Circonferenza 502 - Curva long. 354 - Trasversale 322 - Capacità 1498.

N. 121. — Gobbe parietali sporgenti - *Thorus occipitalis* - (Incompleto) - Principio di basiotico dovuto ad un'incavatura del terzo posteriore del basilare; foro lacero posteriore esageratamente ampio; fossetta occipitale mediana ben sviluppata - *Romboides oblungus* di Sergi.

Diametro long. 185 - Trasv. 152 - Indice cefalico 82,2.

Diametro vert. 129 - Frontale minimo 100.

N. 122. — Cranio oblung. - Plagiocefalia posteriore; ossa wormiane; apertura pteleiforme delle ossa nasali; *Thorus occipitalis*. Parte sinistra della volta cranica depressa colla coronaria saldata a

sinistra, mentre a destra la sutura è manifesta. Margine orbitale del frontale sporgente - *Sphenoides Stenometopus* di Sergi - Spiccatamente dolicocef.

Diametro long. 185 - Trasv. 140 - Indice cefalico 75,7.

Diametro vert. 115 - Bizigomatico 116 - Frontale minimo 96.

Circonferenza 511 - Curva long. 330 - Trasversale 292.

Peso 580 - Capacità 1240.

N. 123. — Cranio ultradolicocefalo - Grande rilevatezza lungo la sagittale; l'occipite è portato in basso; gli zigomi sono molto sporgenti; la faccia molto alta - *Pentagonoides acutus* di Sergi.

Diametro long. 193 - Trasversale 135 - Indice cef. 69,9.

Diametro vert. 133 - Bizigomatico 130 - Frontale minimo 100.

Circonferenza 514 - Curva long. 392 - Trasversale 293.

Peso 551 - Capacità orbitali a D. 26, a S. 25; totale 51; l'indice cefalo orbitario à di 27,4.

N. 124. — Cranio dolicocefalo - *Ellipsoides isopericampylus* (a curve intorno eguali) di Sergi - Diametro long. 199 - Trasversale 149 - Indice cefalico 74,9.

Frontale minimo 110.

Circonferenza 552 - Curva long. 376 - Trasv. 320.

Capacità 1490.

N. 125. — Si ha solo la calotta, la fronte è assai sfuggente; il cranio è piccolo (nanocefalo), l'angolo orbitale del frontale è molto prominente - *Trapezoides pyrgoides.*

Diametro long. 173 - Trasv. 137 - Indice cefalico 79,2.

Diametro vertic. 116.

Un cranio fenicio di Nicolucci è *ovoides medius* molto dolicocefalo e dà le seguenti misure:

Diametro long. 183 - Trasversale 133 - Indice cef. 72,7.

Diametro bizigomatico 115 - Frontale minimo 117.

Circonferenza 530 - Curva longitudinale 365 - Trasv. 330.

Un altro pezzo di cranio (lettera A 128) presenta un po' di sclerosi e la sutura metopica.

Diametro longitudinale 191.

Su cinque cranî ebraici tre sono veramente dolicocefali, ma due brachicefali; uno poi spiccatamente fino ad 83. In media l'indice è di 78.

La capacità in genere risultò, meno un caso, inferiore alla media.

Invece nei cranî fenicî la dolicocefalia è molto più spiccata e si spinge fino a 69, tanto che su sette cranî uno solo è brachicefalo, ed in media l'indice è di 73; ma col metodo Sergi si vede subito quanto maggiore è la varietà di forma nei cranî ebrei i quali sono assai più differenziati e nelle loro

differenze si accostano più ai crani europei che ai semitici.

Già queste scarse cifre ci mostrano quanto differisce il cranio ebraico dal semita in cui prevale la dolicocefalia.

Oltre quella di Luschen tutte le osservazioni sopra serie più o meno numerose e di provenienza abbastanza diversa di semiti dànno tutte medie varianti da 73 a 77. Una collezione di 28 crani diede a Quatrefages ed Hamy una media di 72,9. Da 28 altri esemplari Topinard ebbe una media di 74.

28	Arabi	(Gillebert Dhercourt)	76
74	»	(Lugneau)	75,4
47	»	(P. Topinard)	76,3
20	»	dell'Arabia Petrea (Ellisséser)	73,8
20	»	Beduini di Siria	75,4

I Mori del Marocco meridionale presentano la stessa conformazione. Del resto l'altezza craniale è evidentissima - l'indice verticale vi è approssimativamente di 100, mentre nei nostri Ebrei giunse al massimo ad 80.

Anche questi dati, provano dunque il poco semitismo degli Ebrei anche in tempi antichissimi (1).

(1) *Dict. de Sciences Antropol. sémit.*, 1882.

INDICE

PREFAZIONE		*Pag.*	5
CAPO I.	- Cause	»	9
» II.	- Difetti degli Ebrei	»	13
» III.	- Epidemia	»	21
» IV.	- Pretesi danni dell'antisemitismo. Le mistioni di razze	»	33
» V.	- Caratteri comuni ai popoli europei	»	43
» VI.	- Razze miste	»	53
» VII.	- Genii e novatori Ebrei	»	59
» VIII.	- Il progresso e l'Ebreo	»	69
» IX.	- Interessi economici. Vantaggi commerciali	»	87

CAPO X. - Moralità . . . . . *Pag.* 99
» XI. - Provvedimenti contro l'antisemitismo . . . . . » 103
APPENDICE I. - Antropometria degli Ebrei torinesi . . . . . » 113
» II. - Demografia di Ebrei italiani. . . . . » 123
» III. - Studi su cranî antichi Ebrei e Fenicî . . . » 141

WIDENER LIBRARY

Harvard College, Cambridge, MA 02138: (617) 495-2413

If the item is recalled, the borrower will be notified of the need for an earlier return. (Non-receipt of overdue notices does not exempt the borrower from overdue fines.)

WIDENER
WIDENER
DEC 2 6 2006
APR 1 9 2007
CANCELLED

Thank you ***e our collection!***